

MAURO RONZANI

**LA CHIESA CITTADINA PISANA
TRA DUE E TRECENTO**

ABBREVIAZIONI E SIGLE USATE IN QUESTO LAVORO:

AAP = Archivio Arcivescovile di Pisa; ACP = Archivio Capitolare di Pisa (*A* = *Acta Capituli*); ASP = Archivio di Stato di Pisa (*Sped.* = *Spedali di S. Chiara*); BSAP = Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Pisa; *Dipl.* = *Diplomatico*. «BSP» = «Bollettino Storico Pisano»; *IS*, III = F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, 2^a ed. a c. di N. Coleti, vol. III, Venezia 1748; *RIS* = *Rerum Italicarum Scriptores*; «RSCI» = «Rivista di Storia della Chiesa in Italia». *Hon.* III, = *Regesta Honorii Papae III*, a c. di P. Pressutti, Roma 1888-1895, 2 vol.; *Inn.* IV = *Les Registres d'Innocent IV*, par E. Berger, Paris 1884-1911, 4 vol.; *Jean XXI* = *Le Registre de Jean XXI*, par E. Cadier, Paris 1892; *Nic.* III = *Les Registres de Nicolas III*, par J. Gay, Paris, 1898 e sgg.; *Hon.* IV = *Les Registres d'Honorius IV*, par M. Prou, Paris 1886 e sgg.; *Nic.* IV = *Les Registres de Nicolas IV*, par E. Langlois, Paris 1905, 2 vol.; *Bon.* VIII = *Les Registres de Boniface VIII*, par G. Digard, M. Faucon, A. Thomas et R. Fawtier, Paris 1884-1939, 4 vol.; *Ben.* XI = *Les Registres de Benoît XI*, par C. Grandjean, Paris 1883 e sgg.

Tutte le date ricavate dai documenti pisani, comprese quelle che nell'ordinamento dell'ASP contrassegnano — insieme con il fondo di provenienza — ciascuna pergamena, sono state riportate allo stile "comune" (lo stile "pisano" vi coincide dal 1° gennaio al 24 marzo, e lo anticipa di un'unità dal 25 marzo al 31 dicembre).

Le citazioni latine (normalmente in corsivo) appaiono talvolta in carattere tondo nei casi in cui si è reso necessario modificare gli esiti per esigenze di concordanza col testo italiano.

Narrando i tumultuosi eventi pisani del 30 giugno e del primo luglio 1288, che portarono dapprima alla fuga precipitosa di Nino Visconti, e il giorno successivo all'imprigionamento del conte Ugolino, la cronaca anonima pubblicata dal Muratori con il titolo di *Fragmenta historiae pisanae* ci offre i nomi di alcuni fra i « capi Ghibellini di Pisa » che affiancarono l'arcivescovo Ruggieri. Spicca, fra costoro, la presenza di tre altri uomini di Chiesa: « Messere Bonacorso piovano da Sancto Casciano, e Messere Jacopo piovano di Sovigliano, e Messere Guido priore di Nicozia »¹. La vittoria di Ruggieri e la sua acclamazione a *potestas rector et gubernator Communis et Populi Pisani* condusse — come è noto — a una radicale inversione di tendenza politica rispetto agli anni immediatamente successivi alla Meloria: di lì a poco sarebbe stato chiamato a risollevarne le sorti militari della città (minacciata per terra dalla coalizione guelfa toscana, oltre che per mare da Genova) il conte Guido da Montefeltro, già grande campione del ghibellinismo romagnolo. Ma a distanza di appena un quinquennio, di nuovo prevaleva in Pisa la volontà di uscire dall'isolamento e venire a patti con le città del retroterra. Sono ancora i *Fragmenta* ad informarci che fra la primavera e l'estate del 1293 un frate agostiniano lucchese faceva da intermediario fra le due parti: « e istando, e durante lo trattato de la pacie, lo ditto frate [. . .] quando venìa a trattare, molte volte venne e andò a la calonica del Duomo a parlare in prima al piovano di Sancto Casciano e [al piovano] da Sovigliano »². Coloro che frate Francesco ricercava addirittura « ansi

¹ *Fragmenta historiae Pisanae auctore anonymo*, in RIS, XXIV, Mediolani 1738, coll. 651-653. Si veda anche E. Cristiani, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla Signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, pp. 247-250.

² *Fragmenta*, col. 664 (qui e altrove le evidenziate sono nostre); E. Cristiani, op. cit., pp. 252-256.

che andasse al Conte » erano evidentemente due degli stessi personaggi già distintisi nel 1288. Come accenna il cronista, oltre che pievani essi erano membri del Capitolo della cattedrale pisana; possiamo sin d'ora aggiungere che appartenevano entrambi a una delle casate scolpite nell'endecasillabo dantesco: « . . . con Lanfranchi ».

In due diversi e cruciali passaggi della storia pisana di fine Duecento troviamo dunque in primo piano alcuni fra i più autorevoli esponenti di quelle istituzioni ecclesiastiche cittadine — insieme specchio e contraltare delle istituzioni comunali, e tuttavia sin qui rimaste ai margini dell'attenzione storiografica —, alle quali ci proponiamo di dedicare la nostra relazione, anticipando parte di un più disteso lavoro che stiamo preparando. I rapidi ed eloquenti cenni estratti dai *Frammenti* ne hanno già introdotto i protagonisti sulla scena locale: l'arcivescovo Ruggieri e i suoi due immediati successori allo scorcio del secolo; i membri vecchi e nuovi del Capitolo della cattedrale, e pochi altri dignitari di canoniche o monasteri prestigiosi. L'arco cronologico serrato — perché densissimo di fatti e mutamenti — che abbiamo prescelto, vide altresì susseguirsi sul seggio apostolico, e influire in modo sempre più determinante sulla struttura, la composizione e le vicende della Chiesa pisana, sei pontefici: da Niccolò III (eletto il 25 novembre 1277) a Bonifacio VIII (morto l'11 ottobre 1303).

I. L'ELEZIONE DI RUGGIERI UBALDINI AD ARCIVESCOVO DI PISA

1. Proprio due settimane prima che il collegio cardinalizio, riunito a Viterbo, ponesse fine alla sedevacanza che si protraeva dal giorno della morte improvvisa di Giovanni XXI (20 maggio 1277), raggiungendo faticosamente l'unità intorno alla figura prestigiosa di Giovanni Gaetano Orsini³, il Capitolo della cattedrale pisana aveva tro-

³ R. Sternfeld, *Der Kardinal Johann Gaëtan Orsini (Papst Nikolaus III.) 1244-1277*, Berlin 1905 (rist. anast. Vaduz 1965), (*Historische Studien*, 52), pp. 288-300. Sulla figura dell'Orsini si veda inoltre A. Paravicini Bagliani, *Cardinali di Curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova 1972, I (*Italia Sacra*, 18), pp. 314-323.

vato invece spedita soluzione al problema della successione di Federico Visconti — morto il primo ottobre 1277⁴ — eleggendo arcivescovo Ruggieri Ubaldini. L'avvenimento fu puntualmente registrato da almeno due cronisti cittadini; mentre dobbiamo all'accuratezza diaristica di Guido da Vallecchia l'indicazione del giorno (*die lune XV novembris*)⁵, l'anonimo estensore della cronaca roncioniana 352 (che leggiamo in una trascrizione cinquecentesca), meno preciso nella cronologia, ha trovato peraltro un'espressione d'icastica pregnanza: il nuovo presule « fu chiamato per li calonaci di Pisa »⁶.

In effetti, egli non proveniva come i suoi due immediati predecessori da quella stessa compagine capitolare, né — pare certo — vi si era mai trovato, come era pur stato prima ancora per Lotario, "richiamato" a Pisa nel 1208 dopo alcuni anni di vescovato a Vercelli⁷.

⁴ *Obiit venerabilis d.nus Fredericus dei gratia pisanus archiepiscopus anno domini MCCLXXVIII, indictione V, ipso die Kalendarum octobris in nocte diet veneris. Et sepultus die sabati in maiori ecclesia pisana IIII nonas octobris*; queste annotazioni esatte e preziose si leggono — quasi confuse fra gli atti dell'amministrazione patrimoniale — in AAP, *Mensa*, nr. 5, c. 601 r. Per una prima informazione sul prelado: D. Lucciardi, *Federico Visconti arcivescovo di Pisa*, in «BSP», I, 1932, n. 2, pp. 7-48; II, 1933, pp. 7-37.

⁵ *Die lune XV novembris d.nus Octavianus de Mugello, Archidiaconus bononiensis, fuit a capitulo pisano eleptus in archiepiscopum pisanum*: Guido da Vallecchia, *Libri Memoriales*, La Spezia 1973, p. 41.

⁶ E. Cristiani, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniiano in una cronaca inedita*, in «BSP», XXVI-XXVII, 1957-58, p. 87. La notizia è riportata sotto il nome di Rinaldo da Riva, podestà pisano del 1278, e si riferisce quindi all'"ingresso" in diocesi del nuovo presule, avvenuto — come vedremo — nel giugno di quell'anno.

⁷ Prima d'essere vescovo di Vercelli (dal 1205 all'inizio del 1208: *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300: il Piemonte*, a c. di F. Savio, Torino 1899, p. 487), il *magister Lotterius de Cremona* era stato dal 1196 canonico della cattedrale pisana: si veda ad es. *Regesto della Chiesa di Pisa*, a c. di N. Caturegli, Roma 1938 (*Regesta Chartarum Italiae*, 24), n. 612, pp. 475-77. La prima testimonianza del suo ritorno a Pisa come *electus* è del 19 marzo 1208 (ACP, *Dipl.*, n. 802); l'11 maggio successivo Innocenzo III comunicò alle autorità comunali di aver confermato *dignitates, immunitates et libertates quas Pisana Ecclesia temporibus praedecessorum [...] Lotharii archiepiscopi [...] noscitur habuisse*: *Codice diplomatico di Sardegna*, a c. di P. Tola, I, Torino 1861 (*Historiae Patriae Monumenta*, X), p. 32.

L'Ubalдини apparteneva invece, come arcidiacono, a quella Chiesa bolognese ove la presenza e l'influenza della sua famiglia erano da almeno un quarantennio eccezionalmente rilevanti: ne era allora vescovo suo fratello Ottaviano, e l'altro fratello Schiatta — poi anch'egli promosso alla Cattedra nel 1295 — sedeva accanto a lui nel Capitolo⁸. Nondimeno, « chiamando » l'illustre chierico bolognese, il collegio canonico pisano poté liberamente esercitare lo *ius eligendi* riconosciutogli dal diritto canonico comune, ma che con ogni probabilità gli era stato sottratto nel 1253/54 da Innocenzo IV, allorché fu designato all'arcivescovato Federico Visconti, cappellano cardinalizio e poi papale di Sinibaldo Fieschi⁹. E anche in occasione delle due precedenti promozioni due-

⁸ A. Hessel, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, ed. ital. a c. di G. Fasoli, Bologna 1975, p. 212. L'inserimento degli Ubalдини nella Chiesa bolognese risaliva almeno al 1236, allorché Ottaviano *senior* (il futuro cardinale) è attestato come arcidiacono; nel 1240 Gregorio IX lo nominò « amministratore » del vescovato: F. Lanzoni, *Cronotassi dei vescovi di Bologna dai primordi alla fine del secolo XIII*, Bologna 1932, pp. 115-118 (e, per i suoi nipoti e successori, pp. 126-139).

⁹ Due documenti conservati presso l'ACP, e sinora non utilizzati appieno, gettano nuova luce sui preliminari dell'elevazione di Federico Visconti alla Cattedra pisana. L'11 marzo 1253 un rappresentante del Capitolo gli indirizzò una vibrata protesta, giacché egli, dicendo *se habere a summo pontifice plenam administrationem et curam spiritualium et temporalium Pisane Ecclesie*, pretendeva di estrometterne l'arciprete e gli altri canonici, *ad quos pertinebat cura et administratio, custodia et iurisdictio totius archiepiscopatus pisani in spiritualibus et temporalibus, tam de jure et de consuetudine, archiepiscopatu vacante* (*Dipl.*, n. 1075). Il 7 aprile di quello stesso anno (oppure del successivo 1254), il Capitolo inoltrò una supplica a papa Innocenzo IV, affinché gli restituisse la *potestatem eligendi archiepiscopum* (già fatta oggetto d'interdizione), ovvero si degnasse *dicte Pisane Ecclesie [. . .] de archiepiscopo providere* (*ibid.*, n. 440, con data « 1138 aprile 7 »). Di questo documento — assai danneggiato e perciò poco leggibile — tentò un'edizione già J. von Pflugk-Harttung, *Iter Italicum*, Stuttgart 1883, rist. anast. Torino 1967, p. 460, n. 50, datandolo al 7 aprile 1137 (ossia intendendo che il pontefice in questione, nominato con la sola iniziale, fosse Innocenzo II); il Kehr, da parte sua, osservò che la supplica meglio si attagliava a Innocenzo III (*IP*, III, p. 337 *post* n. 28*). In realtà, i nomi dell'arciprete (L. come Leonardo) e dei tre canonici inviati in Curia per inoltrare la postulazione (Grasso, Guido da S. Casciano — che presto ritroveremo — e Guido da Vico) rimandano inequivocabilmente alla metà del Duecento, e quindi al quarto dei papi con quel nome. È assai ve-

centesche, sparsi indizi e accenni — che a differenza di altre città scarseggiano i documenti diretti e tacciono del tutto i cronisti¹⁰ — inducono a pensare che una nomina così importante per via dei privilegi di primazia e legazia sull'intera Sardegna (concessi da ultimo in forma piena al metropolita pisano da Innocenzo III) non era avvenuta senza l'intervento determinante della Sede Apostolica¹¹.

rosimile che il Fieschi provvedesse direttamente alla nomina: sulla sua politica, e in generale sull'intervento papale in quest'epoca si veda K. Ganzet, *Papsttum und Bistumsbesetzungen in der Zeit von Gregor IX. bis Bonifaz VIII. Ein Beitrag zur Geschichte der päpstlichen Reservationen*, Köln-Graz 1968 (*Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht*, 9), nonché, per il caso parallelo di Genova, qui *infra* n. 22. Federico Visconti, *dei et apostolice sedis gratia pisanus electus, intravit honorifice civitatem pisanam* solo il 12 luglio 1254: AAP, *Mensa*, n. 5, c. 56 r. (Sul problema delle elezioni arcivescovili a Pisa e su quello connesso dei rapporti costituzionali fra l'Ordinario e il Capitolo della cattedrale, ci limitiamo ad offrire in questo lavoro solo i cenni indispensabili, contando di ritornarvi presto in altra sede).

¹⁰ È sufficiente segnalare i ben documentati lavori di M. Giusti, *Le elezioni dei vescovi di Lucca specialmente nel secolo XIII*, in «RSCI», 6, 1952, pp. 205-230, e soprattutto di A. Rigon, *Le elezioni vescovili nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova tra XII e XIII secolo*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age/Temps modernes», 89, 1977, pp. 371-409. Sulla elezione degli arcivescovi genovesi fra XII e XIII secolo si veda il denso racconto degli *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, II, a c. di L. T. Belgrano e C. Imperiale, Roma-Genova 1901, pp. 26-29 (1188: elezione di Bonifacio) e p. 87 (1203: Ottone); III, a c. di C. Imperiale, Roma 1923, pp. 94-95 (1239: alla successione di Ottone è chiamato Giovanni Rossi di Cogorno). Per Ravenna, infine, si veda più sotto, n. 24 e testo corrispondente.

¹¹ Nel caso di Lotario, l'iniziativa del Capitolo non poté che prendere la forma della «postulazione» al pontefice (secondo quanto stabilito in materia di traslazioni vescovili da una decretale dello stesso Innocenzo III: K. Ganzet, op. cit., pp. 21-22). Quest'arcivescovo morì a Roma (ASP, Dipl. Roncioni, «1221»), probabilmente all'inizio del 1216; ne seguì una vacanza di un anno e mezzo, che ebbe poi lo strascico di una lunga controversia fra il Capitolo — «amministratore» *pro tempore* dell'archidiocesi — e il nuovo Ordinario (l'ex-canonic Vitale, che compare come *electus* nell'estate del 1217: *Hon. III*, n. 672, luglio 24). In verità, nel dicembre 1216 il collegio dei canonici aveva eletto un altro chierico, che non dovette però ottenere la conferma apostolica (ACP, *Dipl.*, n. 837); né siamo per ora in grado di dire se l'elezione *in ecclesia Pisana*, che il 9 marzo 1217 Onorio III ordinava al suo Legato Ugolino d'Ostia di *examinare*, fosse proprio quella di Vitale (*Hon. III*, n. 407). Sta di fatto, che nel settembre

Appena dieci anni prima, Clemente IV aveva inibito *universis capitulis, conventibus et collegiis ecclesiarum et monasteriorum* delle città e luoghi di Toscana aderenti alla Lega ghibellina di Manfredi, *ne procederent ad electionem episcoporum seu aliorum cuiuscumque inferioris gradus prelatorum*¹². I rapporti di Pisa con la Sede Apostolica erano poi migliorati sotto Gregorio X¹³; e l'elezione arcivescovile del 1277 venne a cadere nel mezzo di una lunga e delicata vacanza papale, che dovette certo incoraggiare il Capitolo a procedere con tempestività.

Una volta fatta la designazione — maturata attraverso una delle tre forme canonicamente ammesse: quella *per compromissum*¹⁴ — occorreva tuttavia attendere l'esito del conclave, giacché solo al pontefice spettava compiere gli atti procedurali (conferma, consacrazione e consegna del « pallio ») indispensabili per il conseguimento da parte del prescelto dei poteri canonici così d'ordine come di giurisdizione¹⁵. In-

1223 lo stesso pontefice, in una lunga e durissima lettera di censura per l'arcivescovo pisano, troppo acquiescente nei confronti dello scomunicato podestà Ubaldo Visconti, ammise di trattarsi ancora dal decretargli più severe punizioni *cum vix sine nostra, qui te nonnullis contradicentibus et invitis promovimus, posses confusione confundi* (IS, III, col. 429). Il privilegio con il quale Innocenzo III estese nel marzo 1198 a Cagliari ed Arborea la primazia già detenuta dall'arcivescovo pisano sulla metropoli di Torres, si legge ora in *Die Register Innocenz' III.*, 1. Bd., 1, a c. di O. Hageneder e A. Haidacher, Graz-Köln 1964, n. 56, pp. 83-85.

¹² Lo si apprende dalla minuta di una lettera di provvisione dello stesso papa in favore di Giovanni da Montemagno, aspirante alla pievania di S. Felicità, in Versilia: F. Schneider, *Toskanische Studien. Urkunden zur Reichsgeschichte von 1000 bis 1268*, Aalen 1974, pp. 292-293. (Ritroveremo il beneficiato — evidentemente un fedele del pontefice — nel Capitolo della cattedrale pisana dal 1288: *infra*, nn. 81 e 184). Sulla pratica, frequente nel Duecento, delle proibizioni elettorali generalizzate alle regioni infestate dagli eretici o dominate da Federico II o Manfredi: K. Ganzer, *op. cit.*, pp. 44-47.

¹³ Il privilegio di restituzione alla Chiesa pisana della dignità metropolitana, emanato dal pontefice il 20 giugno 1274, si legge in F. Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa 1765, n. XXXII, pp. 257-258.

¹⁴ Gli altri due sistemi indicati dal IV Concilio Lateranense erano quelli *per scrutinium*, e *quasi per inspirationem*: K. Ganzer, *op. cit.*, p. 11 e sgg.

¹⁵ Nel corso della seconda metà del XII secolo — come è noto — la dottrina canonistica aveva assai valorizzato la *confirmatio* dell'elezione vescovile come

sediatosi di lì a poco Niccolò III, il compito di « presentargli » personalmente l'avvenuta elezione fu delegato dal collegio capitolare a quattro suoi membri¹⁶. La nostra attenzione è attirata particolarmente da due di costoro — Buonaccorso pievano di S. Casciano e Guelfo da Vezzano — che in virtù del loro *cursus honorum* ecclesiastico sembrano quasi assurgere a portavoce di ben distinti orientamenti politici e curiali nel microcosmo del Capitolo pisano.

L'artefice delle fortune del primo dei due chierici — a noi già noto dalle pagine dei *Fragmenta* — altri non era stato che il più illustre fra gli Ubaldini a mezzo del Duecento: Ottaviano *senior*, ricordato da Dante come « il Cardinale » per antonomasia¹⁷. A spianare la strada di Buonaccorso fu innanzitutto — a dire il vero — il fratello Guido, suo predecessore così nel Capitolo come nella pievania del luogo d'origine della loro grande e ramificata *domus* (detta appunto "da S. Casciano" Lanfranchi), nonché cappellano di Alessandro IV. Nel febbraio 1258, grazie alla sua intercessione, il più giovane chierico fu ammesso nella *capella* cardinalizia di Ottaviano¹⁸; pochi mesi dopo, morto Gui-

momento necessario per l'acquisizione della *potestas administrandi* da parte dell'*electus*; dall'inizio del Duecento, poi, « la conferma papale dell'elezione dei metropolitani era divenuta quasi procedura normale. Se si considera il nesso teorico intercorrente fra conferma e consacrazione, non ci si stupirà del fatto che il pontefice consacrasse anche sempre di più gli arcivescovi »: R. Benson, *The Bishop-Elect. A Study in Medieval Ecclesiastical Office*, Princeton 1968, pp. 91-107, nonché (per i poteri canonici dell'« arcivescovo eletto » e il *pallium*) pp. 168-185 (la cit. nell'ultima p.).

¹⁶ Ugo da Siena, Buonaccorso di S. Casciano, Guelfo da Vezzano e Iacopo d'Orticaia: lo apprendiamo dalla lettera di Niccolò III del 10 maggio 1278 cit. *infra*, n. 31.

¹⁷ *Inf.*, X, 120. Una rapida biografia in A. Paravicini-Bagliani, op. cit., pp. 279-289.

¹⁸ *Ad fratris tui Guidonis de S. Cassiano domini Pape capellani, socii nostri, dilecta gratitudine respectum habentes, ipsum in te volumus honorare*: questo l'esordio della « lettera patente » con la quale il cardinale Ottaviano, da Viterbo, nominò il 15 febbraio 1258 Buonaccorso suo cappellano (ASP, *Dipl. S. Anna*). Il documento s'affianca alle pochissime altre testimonianze consimili citate da A. Paravicini-Bagliani, op. cit., II, pp. 456-57 (e il nome di Buonaccorso viene ad allungare ulteriormente la già nutrita lista di *familiare*s del prelado pubblicata *ibid.*, I, pp. 290-299). Sui « cappellani papali » — il cui reclutamento fu assai allargato da un papa come Innocenzo IV — si veda R. Elze, *Die päpstliche*

do, l'influentissimo prelado ottenne dal pontefice che Buonaccorso subentrasse al fratello nel godimento d'entrambi i benefici¹⁹.

Perfettamente simmetrica fu — a quel che sembra — la via dell'affermazione di Guelfo. La sua presenza nel Capitolo pisano è documentabile anch'essa dalla fine degli anni cinquanta; contemporaneamente egli ricopriva l'ufficio di arcidiacono della Chiesa lunense²⁰. Suo predecessore a Pisa e a Sarzana era stato Gualtiero, anch'egli appartenente con ogni verosimiglianza al consorzio familiare dei *domini* di Vezzano, l'antico castello dei vescovi di Luni sul quale da metà Duecento acquistarono diritti di signoria alcuni membri della casata genovese d'Innocenzo IV: i Fieschi²¹. Nel 1247 Gualtiero era detto cappellano di Gu-

Kapelle im 12. und 13. Jahrhundert, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kan. Abt.», XXXVI, 1950, pp. 145-204.

¹⁹ Si vedano le quattro lettere di Alessandro IV, datate tutte Viterbo 9 settembre 1258, e indirizzate due allo stesso Buonaccorso — per conferirgli la pievania e il canonicato, giacché Guido *apud Sedem Apostolicam viam erat universe carnis ingressus* —, al Capitolo e al pievano di Caprona, in ACP, *Dipl.*, n. 1102 e 1102/bis, 1094, 1905. Il 21 gennaio 1261 lo stesso pontefice avrebbe conferito al fiorentino Alberto Scolari, suo cappellano nonché *consobrinus* del card. Ottaviano e predecessore di Ruggieri nell'arcidiaconato bolognese, il vescovato di Volterra (A. F. Giachi, *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra*, Firenze 1887², n. XLVIII, pp. 494-495): ma costui ebbe poca fortuna (G. Volpe, *Vescovi e Comune di Volterra*, ora in Id., *Toscana medievale*, Firenze 1964, pp. 271-278).

²⁰ La prima attestazione di Guelfo nel Capitolo pisano è in AAP, *Mensa*, n. 5, c. 121 v. (1258 agosto 19); a Sarzana, ne *Il Regesto del Codice Pelavicino*, a c. di M. Lupo Gentile, in «Atti della Soc. Lig. St. Patria», XLIV, 1912, n. 37, p. 53 (1259, giugno 4).

²¹ Il 23 ottobre 1247, da Lione, Innocenzo IV ingiunse al Capitolo pisano di versare integralmente all'arcidiacono di Luni e cappellano del card. diacono di S. Eustachio le rendite della prebenda che deteneva presso questa cattedrale: ACP, *Dipl.*, n. 1580 (erroneamente datata al 1357, anno quinto di Innocenzo VI). L'identificazione con Gualtiero (che si aggiunge così ai *familiaries* di Guglielmo Fieschi noti a A. Paravicini Bagliani, op. cit., pp. 334-339) è comprovata dalla lettera di collazione dell'arcivescovato di Genova, cit. alla n. seguente. Su Vezzano e i suoi *domini* si veda G. Volpe, *Lunigiana medievale*, ora in Id., *Toscana cit.*, pp. 315-534, *passim*; in particolare, sulla penetrazione di Niccolò Fieschi, pp. 472-474 e 506-507. Nel suo testamento dettato il 14 giugno 1300, Guelfo designò come eredi *d.num Orlandinum et d.num Fredericum fratres suos de Veçano* (ACP, A/7, c. 87 r.v.).

glielmo, cardinale diacono di S. Eustachio e nipote del pontefice; in seguito fu accolto nella *capella* dello stesso Innocenzo, che il 23 aprile 1253 finì addirittura per elevarlo — con un atto tipico della sua politica di accentuato intervento sulla provvista dei vescovati — alla cattedra metropolitana genovese. L'influenza dei Fieschi sulla Curia romana sopravvisse alla scomparsa dell'energico papa Sinibaldo (seguita in breve da quella di Guglielmo), grazie all'altro cardinale di famiglia, Ottobuono, promosso dallo zio al titolo diaconale di S. Adriano nel 1252, e destinato con tal nome ad un effimero pontificato nell'estate del 1276²². Fu certo grazie ai tradizionali legami con i suoi potenti protettori in Curia che il nostro Guelfo fu investito — poco avanti l'elezione di Ruggieri — di un incarico fiduciario importante in occasione della pace cosiddetta del Rinonico (giugno 1276). Già da qualche tempo le autorità comunali pisane avevano chiesto l'arbitrato di papa Innocenzo V (predecessore del Fieschi e sottoposto alla sua influenza), che aveva inviato in Toscana il minorita Velasco; a costui, dopo la sconfitta subita per mano della Lega guelfa e dei fuorusciti pisani, esse dovettero consegnare sette castelli di Valdera appartenenti al vescovato lucchese, ma da gran tempo occupati dal Comune, forte di iterati riconoscimenti degli imperatori svevi. In quel frangente, il Legato affidò la custodia delle piazzeforti a Guelfo da Vezzano, *ad beneplacitum domini Pape et Romane Ecclesie* (e a spese dei pisani)²³.

²² Sulla famiglia Fieschi, e in particolare sui suoi ecclesiastici, si veda A. Sisto, *Genova nel Duecento. Il Capitolo di S. Lorenzo*, Genova 1979 (*Collana storica di fonti e studi*, 28), *passim*. Per la nomina di Gualtiero da Vezzano: *Inn.* IV, n. 6499 (Perugia, 23 aprile 1253), e K. Ganzer, *op. cit.*, p. 191. È significativo che in questo caso gli Annali genovesi non facciano alcun cenno o commento: A. Sisto, *op. cit.*, p. 57. Un altro "da Vezzano", Giffredo, appartenne alla *familia* del card. Ottobuono Fieschi: A. Paravicini Bagliani, *op. cit.*, p. 372.

²³ Sui fatti bellici e le trattative diplomatiche del maggio-giugno 1276, si veda R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, trad. ital., Firenze 1977, III, pp. 175-178. Il 9 marzo 1287, *in sala Pisani Comunis*, e in presenza del podestà conte Ugolino e degli Anziani, Guelfo ricordò come i rappresentanti del Comune avessero consegnato i *castra* di Palaia, Montecastello, S. Gervasio, Pratiglione, Tempiano, Collegoli e Toiano a Velasco (vescovo di Idanha in Portogallo), investendolo *per claves arcis de Palarie de omnibus supradictis castris*. Costui, a sua volta, *posuit*

2. Le ambizioni ecclesiastiche e politiche degli Ubaldini e dei Fieschi si erano già scontrate nel 1270 in terra romagnola, dividendo il collegio elettorale chiamato a designare il nuovo metropolita ravennate. In quell'occasione, a Percivalle Fieschi — un altro nipote di Innocenzo IV, fratello del cardinale Ottobuono —, sostenuto particolarmente dal vescovo parmense Obizzo Sanvitale, si era contrapposto lo stesso arcidiacono bolognese Ruggieri. La soluzione imposta da Gregorio X solo dopo qualche anno e non senza contrasti — ossia la nomina del fido domenicano Bonifacio Fieschi di Lavagna, lontano parente del cardinale — favorì nonostante tutto la potente famiglia ligure-parmense ²⁴.

et deputavit ad custodiam predictorum castrorum [...] d.num Guelfum presentem et recipientem dictas claves [...] ad beneplacitum ipsius d.ni Pape et Romane Ecclesie. Ma, dopo tre anni e mezzo (nel corso dei quali Guelfo non ricevette il salario dovuto), *dicta castra per vim et violentiam a Comuni Pisano ei fuerunt subtracta et ablata*: di modo che il nostro canonico chiese — per l'ennesima volta — la restituzione delle rocche e il versamento di ottocento lire (ACP, A/5, cc. 54 v.-55 r.). L'atto di forza compiuto dal Comune coincise, forse, con la presenza in Toscana del vicario di re Rodolfo d'Asburgo, che il 27 luglio 1281 ricevette dai Pisani un giuramento di fedeltà: R. Davidsohn, op. cit., III, pp. 258-270. La questione dei castelli *de ultra Sarnum* si trascinava sin dal 1222, e nel 1228 procurò a Pisa l'interdetto fulminato dal card. Goffredo Castiglioni, Legato di Gregorio IX: *ibid.*, II, pp. 221-226. Va notato, infine, che anche il vescovo lucchese Paganello da Porcari (1274-1300) era stato cappellano di Ottobuono Fieschi: A. Paravicini Bagliani, op. cit., pp. 376-377.

²⁴ A. Vasina, *L'elezione degli arcivescovi ravennati del sec. XIII nei rapporti con la Santa Sede*, in «RSCI», X, 1956, pp. 49-89, alle pp. 74-81. L'intervento del vescovo di Parma era reso possibile dalla peculiare conformazione del collegio elettorale, che, «presieduto per solito dall'arcidiacono, era composto in senso stretto dai canonici del capitolo riuniti nella cattedrale in sessione plenaria, con pieno esercizio della facoltà di voto; inoltre dai vescovi suffraganei o provinciali, dagli abati o rettori dei monasteri direttamente soggetti a giurisdizione metropolitana, e dai primiceri delle congregazioni religiose»: ossia, «almeno diciotto fra "cardinali" e "cantori" [...] oltre ai tredici vescovi suffraganei, ad almeno dieci abati e a sette primiceri» (*ibid.*, pp. 52-53, n. 7). Per la diversa consuetudine pisana, si veda *infra*, fra n. 29 e n. 30. Sull'appartenenza dell'arcivescovo nominato dal papa (quel «Bonifazio / che pasturò col rocco molte genti»: *Purg.*, XXIV, 29-30) «al ramo dei Fieschi più poveri e meno influenti»: A. Sisto, op. cit., p. 88.

La competizione intorno alla cattedra ravennate si era innestata sulla fiera rivalità politica fra le parti guelfa e ghibellina. È ben noto che gli Ubaldini mantennero nella seconda metà del secolo un atteggiamento ostile verso i due grandi Comuni guelfi posti al di qua e al di là di quei territori appenninici ove la loro potenza familiare si fondava su una fitta rete di castelli e signorie²⁵. A Bologna, nel 1274, le proscrizioni inflitte dai Geremei vittoriosi ai ghibellini Lambertazzi coinvolsero persino il vescovo Ottaviano, l'arcidiacono e il canonico Schiatta²⁶; contemporaneamente, il Comune di Firenze promuoveva una serie d'incursioni contro i domini aviti della casata. Ma in questo modo, l'orientamento degli Ubaldini veniva sempre più ad accomunarsi, fino a coincidere, con le tradizioni politiche ormai cinquantennali del Comune pisano²⁷.

Né mancavano in quegli anni collegamenti diretti fra la città toscana e il mondo del ghibellinismo bolognese: la famiglia degli Andalò, alla quale appartennero fra gli altri Brancalone Senatore di Roma nel 1254 — quando promulgò *nomine et vice almae Urbis et Populi romani* sentenze favorevoli ai pisani da poco sconfitti da Firenze — e Andalò del fu Pietro podestà sull'Arno nel 1270, deteneva in feudo

²⁵ Da ultimo: L. Magna, *Gli Ubaldini del Mugello. Una signoria feudale nel contado fiorentino (secc. XII-XIV)*, in Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno: Firenze, 14-15 dicembre 1979, Pisa 1982, pp. 13-65.

²⁶ L. Savioli, *Annali Bolognesi*, III, p. I, Bassano 1795, p. 486.

²⁷ Tanto più che, come ha osservato E. Cristiani, a Pisa la pace del 1276 « non inaugurò, come spesso si è detto, un periodo di radicale e integrale politica "guelfa" »; anzi, al momento della chiamata di Ruggieri « l'orientamento ghibellino tradizionale continuava » (*Gli avvenimenti cit.*, pp. 42-43). Ne è prova, tra l'altro, il fatto che la città accogliesse un buon numero di *exititii* fiorentini di parte ghibellina: il 27 maggio 1278 se ne riunirono circa trecento presso la chiesa di S. Sebastiano in Kinzica, e fra essi era anche un Ubaldini (R. Davidsohn, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, IV, Berlin 1908, p. 232). Venti giorni dopo, al primo atto di governo del nuovo arcivescovo registrato nei protocolli notarili della Mensa, assisté come testimone un famoso esule fiorentino: lo *iuris professor* Buonaccorso Elisei (si veda *infra*, n. 39, e D. Medici, *I primi dieci anni del Priorato*, in S. Raveggi e Aa., *Ghibellini, guelfi e popolo grasso*, Firenze 1978, p. 211 n. 9).

dall'arcivescovato e dal Capitolo di Pisa la pieve imolese di S. Maria di Gesso, antica donazione di Matilde; l'Ordinario e i canonici se ne dividevano equamente il canone annuo di due oboli d'oro, versato dagli Andalò direttamente, o più spesso tramite emissari. Il predecessore di Ruggieri sulla Cattedra pisana — il famoso Federico Visconti — aveva inoltre intrattenuto cordiali rapporti con il cardinale Ottaviano, a sua volta « tra i maggiori e più forti amici » del Senatore Brancaleone²⁸.

Nel lungo periodo del suo arcivescovato (1253/54 - 1277), Federico non tenne mai disgiunta la pur vivissima preoccupazione di conservare la città e la sua Sede metropolitana in armonia con la Sede Apostolica — anche per poter salvaguardare la supremazia ecclesiastica sulla Sardegna —, da un rispetto altrettanto scrupoloso per le tradizioni ghibelline del Comune, le cui fortune restavano la garanzia più efficace per l'esercizio di quelle prerogative, come ben si era visto in occasione della sua missione in Sardegna nel 1263²⁹.

Un ultimo, non irrilevante elemento si aggiungeva infine alla ben più radicata saldezza degli orientamenti politici, e delle stesse istituzioni del Comune "popolare" pisano rispetto a quello ravennate, a differenziare in favore dell'Ubalдини l'elezione arcivescovile del 1277 rispetto a quella di sette anni avanti. Il collegio elettorale era qui ristretto al solo Capitolo della cattedrale, ove le influenze "esterne" che pure non mancavano (grazie soprattutto alla larga parte già presa dai pontefici nell'attribuzione dei seggi canonicali), erano più facilmente attutite da un forte spirito di "corpo" — cementato da comuni interessi patrimoniali e prerogative collettive di giurisdizione pastorale e di liturgia —, e controbilanciate dagli elementi locali. Fra costoro, uno dei più autorevoli (Buonaccorso Lanfranchi pievano di S. Casciano) poteva considerarsi, come si è visto, un fedele degli Ubalдини.

²⁸ E. Cristiani, *Una vicenda dell'eredità Matildina nel contado bolognese: il feudo dei nobili Andalò sulla Pieve di S. Maria di Gesso*, in « Archivio storico italiano », CXVI, 1958, pp. 293-321; per i rapporti fra il Visconti e il card. Ottaviano: p. 306, n. 34.

²⁹ Id., *I diritti di primazia e legazia in Sardegna degli arcivescovi pisani al tempo di Federico Visconti (1254-1277)*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli IX-XIII)*, Atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Padova 1964 (*Italia Sacra*, 5), pp. 419-427.

3. L'elezione di Ruggieri fu sottoposta per lunghi mesi al vaglio del nuovo papa Niccolò III. Nel frattempo, l'archidiocesi pisana fu retta da vicari *in spiritualibus* e *in temporalibus* designati nel proprio seno dal Capitolo, in virtù dei suoi poteri tradizionali³⁰. Il 10 maggio 1278 l'annuncio dell'avvenuta conferma (elargita previa consultazione dei cardinali), della consacrazione e della consegna del « pallio » — simboleggiante *plenitudinem pontificalis officii* — fu infine diramato al clero e al popolo pisano, nonché ai vescovi suffraganei³¹; un mese dopo il nuovo arcivescovo poté fare il proprio solenne ingresso in città³².

La sanzione apostolica alla « chiamata » di Ruggieri trova una prima convincente spiegazione se inquadrata negli ambiziosi progetti ai quali Giovanni Gaetano Orsini intendeva dedicare il suo pontificato. Riprendendo intenzioni che erano già state di Gregorio X — il papa che nel 1273 aveva assolto Pisa dall'interdetto di Clemente IV e accolto Federico Visconti a Firenze, dove tentò anche con scarso successo di raggiungere una pacificazione interna³³ —, egli si proponeva infatti di annettere la Romagna al dominio diretto della Chiesa, grazie alla « restituzione » già promessa da Rodolfo d'Asburgo a quel suo predecessore, nonché di revocare a Carlo d'Angiò il Vicariato imperiale sulla Toscana, promuovendovi nel contempo una generale composizione delle discordie partigiane. Questi furono gli scopi dell'impresa di pacificazione affidata in Romagna a Bertoldo Orsini come rettore e al cardinale Latino Malabranca come Legato, e in Toscana — terra non sottoposta

³⁰ Fra novembre e dicembre 1277 il canonico Ranieri è detto *vicarius generalis*, e l'arciprete Pietro *convicarius eius* (ASP, *Sped.*, n. 6, cc. 1 r.-2 v.); nell'aprile e nel maggio 1278 *vicarius in spiritualibus pisani archiepiscopatus* fu invece Orlandino (AAP, *Mensa*, n. 6, cc. 14 r. e 16 r.), mentre Stefano da Siena lo era *in temporalibus* (*ibid.*, c. 14 v.). Come notò il Volpe, a Pisa non compaiono dinastie famigliari di "vicedomini", presenti invece in molte altre città vescovili toscane: *Vescovi e Comune di Massa Marittima*, ora in *Id., Toscana cit.*, pp. 22-26.

³¹ *Nic. III*, n. 59.

³² *Die dominica XII. iunii suprascriptus archiepiscopus intravit primo civitatem pisanam pro ipso archiepiscopatu*: Guido da Vallecchia, p. 42.

³³ Sul soggiorno fiorentino di Gregorio X: R. Davidsohn, *Storia di Firenze cit.*, III, pp. 124-133.

all'amministrazione della Chiesa — solo a quest'ultimo³⁴.

A Bologna e a Firenze gli Ubaldini erano parte in causa, e anche dalla loro collaborazione dipendevano le sorti del tentativo di papa Orsini: non ci stupisce perciò di apprendere che in questa seconda città, nel pieno delle trattative condotte dal Legato, soggiornò anche il nuovo arcivescovo Ruggieri³⁵. Contemporaneamente, Pisa accolse come sede di confino parte di quei Lambertazzi, che dopo il rientro fra le patrie mura dell'intera *pars* (avvenuto il 28 settembre 1279 per opera di Bertoldo Orsini), la costituzione di pace redatta da Niccolò III aveva stabilito di tenere ancora lontani da Bologna³⁶.

4. Acconsentendo che salisse sulla Cattedra pisana un uomo autorevole come l'antico arcidiacono bolognese, il papa che aveva fatto della restaurazione delle prerogative temporali della Chiesa Romana la propria bandiera, intendeva altresì dare a quella Chiesa locale maggior capacità di resistenza verso le pretese di piena sovranità giurisdizionale avanzate pochi anni prima dal Comune sui luoghi sottoposti al dominio dall'arcivescovato³⁷. Nell'annunciare alle autorità civili l'avvenuta con-

³⁴ Sui progetti e l'azione di Niccolò III e dei suoi Legati: *ibid.*, p. 192 e sgg. e A. Vasina, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965, p. 62 e sgg.

³⁵ Nel seguito del card. Latino, giunto a Firenze l'8 ottobre 1279 proveniente da Bologna, vi fu anche il vescovo di questa città, Ottaviano Ubaldini *iunior*, mentre Ruggieri è attestato a Firenze il 28 ottobre (R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., III, pp. 215-219). Non corrisponde invece al vero la notizia (*ibid.*, p. 222) della presenza dell'arcivescovo pisano alla proclamazione solenne del lodo, avvenuta il 18 gennaio 1280: si veda ora l'edizione critica del documento in I. Lori Sanfilippo, *La pace del cardinale Latino a Firenze nel 1280. La sentenza e gli atti complementari*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 89, 1980-81, pp. 201-215 (in quest'ultima pagina l'elenco dei vescovi intervenuti: fra essi Ottaviano di Bologna e Paganello di Lucca). Il 2 marzo successivo alcuni esponenti della casata degli Ubaldini giurarono di osservare la sentenza di pace del Legato: *ibid.*, App., n. 7, pp. 250-51.

³⁶ P. Cantinelli, *Chronicon*, a c. di F. Torraca, in *RIS*², XXVIII/2, Città di Castello 1902, p. 39; A. Vasina, *I Romagnoli* cit., pp. 96-104.

³⁷ . . . *cum statuissent [Pisani] quod iurisdictione omnium terrarum deberet redire ad Comune Pisanum, dicebant hec debere intelligi tam de iurisdictione terrarum ad archiepiscopatum pisanum pertinentium, quam de iurisdictione terrarum*

sacrazione di Ruggieri, Niccolò III ordinava loro *quatenus eidem . . . in recuperandis et manutenendis juribus ecclesie pisane favorabiliter assisterent*³⁸; e in effetti l'Ubalдини si dimostrò subito³⁹ un difensore risoluto di quei diritti (primo fra tutti lo *ius et iurisdictio et cognitio* pertinente all'arcivescovato sulle terre di Lorenzana Nuvola Montanino S. Luce Riparbella Le Mele e Belora, poste sulle Colline a sud della città), mentre l'altra parte si dichiarò disponibile ad appianare discordie dalle quali — come si dichiarò ufficialmente — *aliquod poterat scandalum vel gravamen Comuni Pisano contingere*⁴⁰.

Piena sintonia fra il nuovo presule e i famigliari e collaboratori di Niccolò III si manifestò anche sul piano più strettamente pastorale. Fra gli aspetti meno noti della legazione affidata al cardinale Latino — estesa in realtà su un ambito territoriale molto vasto: oltre alla Toscana e alla Romagna, Ferrara e il patriarcato d'Aquileia a nord, e Città di Castello verso l'Umbria⁴¹ — vi fu anche l'emissione di costituzioni volte a restaurare la disciplina ecclesiastica, inviate agli Ordinari perché fossero comunicate al clero diocesano⁴². Ruggieri non si sottrasse al compito: pur se non possediamo gli atti completi del si-

ad laicos pertinentium: così, in una delle sue celebri prediche, l'arcivescovo Federico Visconti verso il 1274 (cit. in G. Volpe, *Toscana* cit., p. 247, n. 2).

³⁸ *Supra*, n. 31.

³⁹ Il 17 giugno 1278 (ossia cinque giorni dopo aver preso possesso dell'archidiocesi), Ruggieri nominò un rappresentante legale in *quacumque curia seculari vel ecclesiastica, et coram Potestate pisani Communis, Capitaneo et Antianis pisani Populi*: AAP, *Mensa*, n. 6, c. 22 r.-v.

⁴⁰ Il 29 dicembre 1278, proprio per rimuovere ogni *materiam scandali*, i Consigli maggiore e minore degli Anziani accolsero la proposta di sciogliere il podestà *de omni et toto eo quod ipse ex forma capituli sui Brevis quod loquitur de citationibus que fierent a clericis sive pro clericis contra laycos ex litteris papalibus, fecit aut facere tenebatur vel teneretur contra suprascriptum d.num archiepiscopum et pisanum archiepiscopatum et Capitulum* (ASP, *Dipl. Roncioni*). Il problema più acuto era comunque quello dei diritti giurisdizionali dell'arcivescovato sui luoghi delle Colline e del Valdiserchio (un tema che non possiamo qui adeguatamente approfondire: ma si veda almeno il doc. del 31 gennaio 1281 cit. in G. Volpe, *Toscana* cit., p. 276, n. 2, e l'intervento di Martino IV del 13 gennaio 1283 in AAP, *Dipl.*, n. 988).

⁴¹ R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., III, p. 205.

⁴² Il testo delle costituzioni, con lettera d'accompagnamento indirizzata al

nodo appositamente convocato nel marzo 1280 presso la residenza arcivescovile, ci è giunta testimonianza esplicita che allora — *in presentia pisani Capituli [. . .] et aliorum plurium prelatorum et capellanorum pisane civitatis* — fu notificata almeno la prima delle costituzioni legatzie, diretta contro chi occupasse chiese *propria temeritate [. . .] vel absque institutione canonica*⁴³. E già poco dopo il suo ingresso in Sede, l'8 luglio 1279, l'arcivescovo di propria iniziativa aveva sanzionato gravi pene — fino alla privazione — per i titolari di benefici curati e dignità che tralasciassero per oltre un mese di farvi residenza⁴⁴.

II. ARCIVESCOVO E CAPITOLO DELLA CATTEDRALE AL TEMPO DI RUGGIERI

1. Il felice esito della « chiamata » di Ruggieri da parte del Capitolo diede nuovo lustro a questo corpo ecclesiastico, che già trovava le ragioni più significative del proprio prestigio nel diritto di affiancare l'Ordinario nella supervisione pastorale, nonché di governare con ampie prerogative clero e chiese appartenenti al vasto *plebatus* — suburbano e rurale — incentrato sulla cattedrale e il suo battistero⁴⁵. Con

Patriarca d'Aquileia, si legge in G.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XXIV, Venetiis 1780, coll. 245-258.

⁴³ ACP, A/6, c. 4 v.

⁴⁴ *Ibid.*, c. 5 r. Tanto la « costituzione » legatzia quanto quella arcivescovile furono messe in campo in occasione della controversia per la rettorìa di S. Cristina, dibattuta fra 1283 e 1284: si veda più oltre, in particolare n. 52 e testo corrispondente.

⁴⁵ Vera e propria "carta costituzionale" delle prerogative del Capitolo nei confronti dell'Ordinario, così come del clero sottoposto, fu considerata nell'epoca che ci interessa la sentenza arbitraria pronunciata il primo luglio 1224 da tre prelati senesi. Da un lato, fu riconosciuto al Collegio sulle chiese del pioviero urbano *ius confirmandi instituendi interdicensi suspendendi excommunicandi corrigendi visitandi [. . .], recipiendi decimas primitias et oblationes et procuraciones ratione predictorum necessarias, nonché imponendi et exigendi moderatas collectas ex aliqua rationabili vel necessaria causa impositas et imponendas*. Dal-

siffatti diritti dovette presto fare i conti anche l'Ubalдини: il 14 novembre 1280 il collegio dei canonici — *pro evitando scandala in presenti et in futuro* — accettò d'indicare due arbitri per sopire le discordie già affiorate con l'arcivescovo, che intendeva sottoporre a Visita anche le chiese del piviere urbano, e riscuotervi le relative *procuraciones* ⁴⁶.

Nel Duecento l'arciprete e il Capitolo possedevano inoltre *plenum ius* su tre chiese poste all'interno delle mura cittadine ⁴⁷. Di esse la più antica e rilevante era S. Cristina, primo luogo di culto attestato — già poco dopo il Mille — nella zona a sud dell'Arno chiamata "Kinzica", sottoposta fra XI e XII secolo ad un'intensa urbanizzazione ⁴⁸. In mancanza della documentazione originale per l'elezione arcivescovile del 1277, le diffuse testimonianze riguardanti la contrastata scelta del rettore di questa chiesa dipendente fra l'estate del 1283 e

l'altro, si stabilì che l'arcivescovo *ordinationes clericorum sollemnes faceret, ecclesias et episcopos consecraret, electiones abbatum priorum canonicorum seu plebanorum examinaret et confirmaret, institueret et destitueret clericos ratione criminum et concilium celebraret* solamente *cum consilio et consensu* del Capitolo: IS, III, coll. 425-427. Ci permettiamo di rinviare anche alla nostra rassegna *Aspetti e problemi delle pievi e delle parrocchie cittadine nell'Italia centrosettentrionale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984, I (*Italia Sacra*, 36), pp. 307-349. A differenza dei Capitoli cattedrali di Lucca, Siena, Arezzo, i canonici pisani non godettero di diritti giurisdizionali su proprie terre: G. Volpe, *Toscana* cit., pp. 22 e 180.

⁴⁶ ACP, A/2, c. 16 r. Nel lodo cit. alla n. precedente si legge che *d.no archiepiscopo debita reverentia et canonica iustitia reservetur* — fra l'altro — *cum totum episcopatum visitaverit*; ma già all'indomani della sentenza si discuteva sull'interpretazione di questo e altri consimili passi. Il Capitolo, in particolare, sosteneva che solo dopo aver percorso tutta la diocesi l'arcivescovo poteva *visitare illum pleberium qui est ita civitati propinquius quod non oporteat eum trahere ibi moram nec ibi procuracionem habere*: ASP, *Dipl. Roncioni*, « 1224 ».

⁴⁷ S. Cristina, S. Viviana e SS. Cosma e Damiano; M. Ronzani, *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in Aa. Vv., *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medioevale*, Galatina 1980, pp. 49-52.

⁴⁸ F. Leverotti, *Il quartiere medievale d'Oltrarno: Chinzica*, in Aa. Vv., *Un palazzo, una città: il Palazzo Lanfranchi in Pisa*, ivi 1980, pp. 39-61.

la primavera dell'anno successivo, ci offrono l'occasione più prossima per "fotografare" la composizione del collegio capitolare, e indagare insieme il giuoco d'influenze che ne determinava l'atmosfera interna in quel penultimo decennio del Duecento così ricco di avvenimenti decisivi per le sorti della città.

Sin dall'inizio del secolo, il numero dei seggi e delle prebende canonicali era stato fissato a sedici⁴⁹, ripartite fra otto presbiterali — compresa quella dell'arciprete, l'unica dignità rimasta —, quattro diaconali e altrettante suddiaconali. Nell'agosto 1283, al momento di designare il nuovo rettore di S. Cristina, mancò all'appello solo un canonico: proprio il nipote del precedente arcivescovo, che doveva già allora risiedere stabilmente presso la Curia papale, ove lo ritroveremo investito di incarichi eminenti negli anni successivi⁵⁰. Riunito quasi al gran completo — fatto rarissimo nella sua storia, e preziosa occasione per noi — il Collegio si divise tuttavia su due diversi candidati. "Grande elettore" di Giovanni, rettore della chiesa di S. Frediano *de Gunfo* posta nel piviere di S. Casciano, fu lo stesso Buonaccorso Lanfranchi nella doppia veste di pievano e di canonico. Forte dell'influenza derivatagli dalla più che trentennale presenza nel Capitolo, e ostentando modi che — stando alle accuse mossegli in seguito dalla controparte — ne tradivano l'alterigia e la prepotenza nobiliare, costui *preces plures et precamina porrexit, fecit et fieri fecit* sui confratelli perché eleggesero quel suo cliente, riuscendo ad ottenere una stretta maggioranza di otto suffragi su quindici⁵¹.

⁴⁹ Il 12 luglio 1222 Onorio III confermò all'arciprete e al Capitolo di Pisa *sextumdecimum canonicorum numerum in ecclesia eorum statutum*: ASP, *Dipl. Cappelli*.

⁵⁰ Si tratta di quel Ranieri "Manzola" che — in verità — è ricordato esplicitamente come canonico solo nel marzo 1285, allorché *erat in servitio d.ni Sabinensis Apostolice Sedis Legati in Regno Sicilie*: ACP, A/5, c. 17 v. Ma forse è possibile identificarlo con il vicario capitolare attestato alla fine del 1277: *supra*, n. 30. Sulla figura di Ranieri, *notarius d.ni Pape*, si veda più oltre, nn. 167-168 e testo corrispondente.

⁵¹ Gli atti relativi alla controversia sono conservati in ACP, A/4, cc. 45 r.-60 v. (25 agosto 1283-4 marzo 1284), e A/6, cc. 1 r.-5 v. (limitatamente alle *positiones* dell'avvocato di Leopardo, avversario di Giovanni, presentate nel no-

Si schierarono con Buonaccorso altri vecchi canonici già vicini a Federico Visconti come lo stesso arciprete Pietro (che era anche pievano di Caprona), Orlandino da Porcari, Cacciaguerra da Montemagno; e se gli ultimi due provenivano da schiatte signorili radicate nel territorio lucchese, Iacopo Lanfreducci e Manuele Orlandi-Gatti (pievano di S. Lorenzo alle Corti) appartenevano a note famiglie nobili cittadine. Enrighetto (anche pievano di Livorno) e Ranieri da Viterbo erano invece di nomina più recente⁵² (e questi era studente a Bologna insieme con lo stesso Lanfranchi, che per l'occasione era tornato a Pisa per imporre il proprio candidato)⁵³.

I sette canonici che non si accodarono a Buonaccorso furono sensibili a sollecitazioni di ben diversa provenienza.

Un cinquantennio prima, i parrocchiani di S. Cristina avevano strappato al Capitolo la facoltà di partecipare all'elezione del proprio pastore⁵⁴, perdendola però nel 1280, all'indomani della traumatica deposizione del rettore (il prete Guido) a opera dell'Inquisitore francescano⁵⁵. Nella cerchia delle famiglie eminenti che avevano dimora in quella cappella di Kinzica, tuttavia, la memoria del vecchio diritto non s'era af-

vembre 1283). Le pressioni di Buonaccorso (altrove dipinto come *percussor sive verberator clericorum*: A/6, c. 3 v.) sono descritte in A/4, c. 56 r.-v.

⁵² Per la data d'ingresso o la più antica attestazione di ciascun canonico nel Capitolo si veda la tabella in appendice. Poiché molti di costoro godevano di altri benefici curati, la parte avversa si richiamò — come si è visto — alle costituzioni di Ruggieri e di Latino per mostrare come vi contravvenissero gravemente, tralasciando di far residenza nelle pievi o chiese parrocchiali di cui erano titolari: ACP, A/6, cc. 4 v.-5 v.

⁵³ Su richiesta di Giovanni, che si era recato presso di lui, Buonaccorso *venit de civitate Bononiensi ad dictam pisanam maiorem ecclesiam causa faciendi et procurandi dictum presbiterum Iohannem eligi facere ad rectoriam dicte ecclesie*: *ibid.*, c. 2 r.

⁵⁴ M. Ronzani, *L'organizzazione* cit., pp. 72-74. La sentenza arbitrale emessa in favore dei parrocchiani dall'abate di S. Paolo a Ripa d'Arno (contenuta in ASP, *Dipl. Cappelli*, «sec. XIII») può datarsi fra il 25 marzo 1226 e il 24 marzo 1227.

⁵⁵ Il 2 agosto 1280, *post sententiam latam a fratre Uguiccone de ordine Minorum inquisitore heretice pravitatis contra presbiterum Guidonem olim capellanum ecclesie S. Christine*, i canonici denunciarono l'arbitrato dell'abate, (per-

fatto spenta, tanto che — giunta notizia della morte in Curia del successore di Guido — un rappresentante dell' *universitas parrochianorum* si era recato al cospetto di Martino IV per supplicargli la nomina di Leopardo, già chierico di S. Cristina e figlio d'un membro della stessa comunità⁵⁶. L'emissario trovò a Orvieto (allora sede della Corte papale) particolare udienza presso il fresco e già influente cardinale Benedetto Caetani — elevato appunto dal successore di Niccolò III al titolo diaconale di S. Nicola in Carcere⁵⁷ — ottenendone una lettera di raccomandazione in favore di Leopardo per il Capitolo pisano, al quale era tornato lo *ius eligendi*, dopo che il tempo utile prescritto alla Sede Apostolica da Gregorio X per procedere alla collazione diretta del beneficio era spirato senza novità⁵⁸.

Fra i sette canonici che aderirono all'appello curiale, non ci stupisce innanzitutto di ritrovare Guelfo da Vezzano, nonché Alessandro da S. Germano, già *scriptor* di Giovanni XXI (che nel 1277 gli aveva

ché emesso *contra canonicas sanctiones*) e procedettero da soli all'elezione del nuovo rettore: ACP, A/2, cc. 10 r.-11 r.

⁵⁶ La parte di Leopardo insistette molto sulla univoca volontà dei parrochiani di S. Cristina (*numero centum et infra et supra*), fra i quali *erant nobiles, videlicet de domo Sismundorum, Opehtingorum et Pandulforum* (ACP, A/4, c. 50 v.). Fra i primi, troviamo Matteo del fu Guido e Tèdice del Cane; fra i secondi Cino "Macco", e infine Iacopo "Bardellone" Pandolfi; ma non mancavano neppure "popolari" come i Moscerifi e i Della Seta (*ibid.*, c. 57 r.; per un confronto con i *leaders* dei parrochiani di cinquant'anni prima: M. Ronzani, *L'organizzazione* cit., pp. 75-76). Sulla missione del notaio Michele *ex parte universitatis parrochianorum capelle S. Christine [. . .] pro procurando et sollicitando apud [. . .] summum pontificem et cardinales ipsum d.num Leopardum habere in eorum et dicte ecclesie rectorem et capellanum*: A/4, c. 55 v.

⁵⁷ E. Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, p. 146.

⁵⁸ ACP, A/4, c. 55 v. e A/6, c. 1 v. Il canone 21 del II Concilio di Lione (1274) modificò quanto disposto dalla famosa costituzione di Clemente IV « *Licet ecclesiarum* » *de dignitatibus et beneficiis in Curia Romana vacantibus, nequaquam per alium quam per Romanum Pontificem conferendis*, ripristinando l'autorità dei collatori ordinari *demum post mensem, a die quo dignitates seu beneficia ipsa vacaverint numerandum*: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1962², p. 301.

conferito direttamente una prebenda suddiaconale)⁵⁹, e il più anziano Manno, antico *abbreviator* di Isembardo da Pecorara, nipote del cardinale Giacomo e « uno dei più attivi notai papali durante il pontificato di Gregorio X »⁶⁰. Da questa parte si schierarono altresì i due senesi Ugo e Stefano, il pisano Iacopo d'Orticaia e persino Gentile, d'incerta origine, ma vicario in carica dell'arcivescovo Ruggieri⁶¹.

La controversia fra i due eletti *in discordia* si protrasse *in loco* — come si è accennato — dal settembre 1283 al marzo successivo, per

⁵⁹ Il 27 novembre 1276 Giovanni XXI confermò l'elezione di Gallo Pecci, suddiacono e canonico pisano, ad arcivescovo di Cagliari, e il 13 marzo dell'anno seguente gli conferì il « pallio »: *Jean XXI*, nn. 18 e 115. Nel frattempo era stata impartita anche la consacrazione (subordinata nel novembre alla rapida promozione dell'*electus* al diaconato e al sacerdozio: *ibid.*, n. 23): da quel momento la prebenda pisana di Gallo fu considerata vacante in Curia Romana. Allo scadere del primo mese il papa inibì formalmente a chiunque d'« intromettersi » nella collazione, e il 5 aprile 1277 emanò la lettera di provvisione diretta in favore di Alessandro (ACP, *Dipl.*, n. 1216, 1277 maggio 4: è la missiva di uno dei tre *executores* al Capitolo pisano).

⁶⁰ Il 23 febbraio 1263, in Orvieto, *magister Mannus canonicus pisanus, abbreviator d.ni Ysimbardi d.ni Pape notarii* nominò un procuratore *ad petendum et recipiendum suo nomine tenutam et possessionem prebende sibi debite in ecclesia pisana*: ASP, *Dipl. Cappelli*. Sul cardinale Giacomo da Pecorara (che fu uno dei due presi prigionieri dai Pisani per conto di Federico II nel 1241) si veda A. Paravicini Bagliani, *op. cit.*, pp. 114-123; su Isembardo, pp. 115-116.

⁶¹ Nel novembre 1283 la parte di Leopardo vantò appunto che *d.nus Gentilis erat vicarius d.ni Rogerii nunc archiepiscopi pisani et fuerat tempore dicte electionis facte de dicto d.no Leopardo et ante dictum tempus per annum unum et ultra*: ACP, A/6, c. 1 v. L'unica indicazione sull'origine del nostro canonico ci viene da un documento del 25 agosto 1285 (*infra*, n. 71), in cui, già morto, è denominato *de Roccha*: egli poteva dunque appartenere alla famiglia maremmana presente in Pisa sin dall'inizio del XIII secolo (E. Cristiani, *Nobiltà* cit., pp. 429-430), oppure ai lucchesi *proceres de Anchiano et Rocca* (A.N. Cianelli, *De' Conti Rurali nello Stato Lucchese*, in *Memorie e Documenti per servire all'Istoria del Principato lucchese*, III, p. I, Lucca 1816, pp. 152-160). Per la presenza di uno di questi *de Roccha* nel Capitolo lucchese all'inizio del Trecento: G. Benedetto, *I rapporti tra Castruccio Castracani e la Chiesa di Lucca*, in « Biblioteca Civica di Massa. Annuario 1980 », p. 76. Di altri *vicarii* di Ruggieri avremo modo di trattare più oltre (nn. 77 e 180): sono i pochi casi per i quali siamo in grado — per ora — di interpretare il significato delle scelte via via compiute dal presule nei suoi più che diciassette anni di governo.

poi spostarsi presso la curia del cardinale-vescovo di Porto — il francese Bernardo di Languissel — nuovo Legato per la Toscana del suo connazionale Martino IV⁶². Qualche anno dopo, troviamo Leopardo nel pacifico possesso della rettoria così lungamente contestata⁶³.

2. L'intervento del futuro Bonifacio VIII negli affari del Capitolo pisano non restò nemmeno allora un episodio isolato, dal momento che sin dal marzo 1285 è attestato come canonico un tal Ventura da Spoleto *existens in serviciis et obsequiis* del cardinale Benedetto; a tutti i *clericis, domesticis et familiaribus* di questi, Martino IV aveva permesso di riscuotere integralmente i frutti delle loro prebende nelle più svariate chiese della Cristianità, nonostante fossero dispensati dagli obblighi di residenza⁶⁴.

Allo stesso papa si dovette poi sicuramente l'assegnazione di un canonicato effettivo presso la cattedrale pisana in favore di un altro Bernardo di Languissel (omonimo e cugino del Legato)⁶⁵, mentre potrebbe risalire ai primi mesi del pontificato di Onorio IV Savelli l'accesso alla prebenda di un personaggio da più tempo inserito in Curia:

⁶² Il 21 agosto 1284 i canonici nominarono tre rappresentanti *ad comparandum pro eis et dicto Capitulo coram ven. patre d. no Bernardo cardinali, Legato Apostolice Sedis, vel coram d. no Berengario auditore ipsius cardinalis*: ACP, A/2, c. 49 r. Sulla legazione di Bernardo: R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., III, pp. 318-319.

⁶³ La prima attestazione è del 7 giugno 1287: ASP, *Sped.*, n. 7, c. 77 v. Il concorrente di Leopardo, da parte sua, continuò a gravitare nell'ambiente dei fedeli di Buonaccorso: li troviamo insieme — ad esempio — il 31 dicembre 1285 (AAP, *Mensa*, n. 6, c. 125 v.).

⁶⁴ Il 22 marzo 1285, di fronte all'arcivescovo, il rappresentante dei canonici protestò appunto che essi *non tenebantur dare d. no Venture eorum concanonico, qui morabatur in servitio d. ni Benedicti cardinalis, fructus, redditus et proventus prebende sue [. . .] iusta formam indulgentie concesse omnibus clericis familiaribus existentibus in servizio et obsequio dicti cardinalis [. . .] cum dicta ecclesia esset destituta obsequio ministrorum* (ed elencò i canonici ammalati o impegnati altrove: in tutto sette persone, mentre l'archipresbiterato era — come presto vedremo — vacante): ACP, A/5, cc. 17 v.-18 r.

⁶⁵ Bernardo è citato per la prima volta come canonico il 5 giugno 1286: ivi, cc. 41 v.-42 r. *Capellanus* di Niccolò IV e *consobrinus* del cardinale Por-

Giovanni "Salvatico", antico cappellano dell'altro cardinale romano Giovanni Gaetano Orsini⁶⁶.

Ventura, Bernardo e Giovanni furono in pratica sempre lontani da Pisa, e si limitarono — come s'è accennato — a riscuotere per interposta persona le rendite dei propri canonicati⁶⁷. Al più, i confratelli residenti li incaricarono di seguire in Curia questo o quell'affare del Capitolo⁶⁸.

Nello stesso ambiente si muovevano allora anche diversi personaggi che della città dell'Arno erano invece originari. Ad alcuni di essi — gli esponenti di famiglie nobili avviluppate con alterne sorti nelle lotte politico comunali — dedicheremo spazio nell'ultima parte di questa relazione, giacché, come i primi, essi costruirono le proprie fortune sempre o quasi lontani dal luogo natale. Ma non mancò neppure chi, proprio grazie alle relazioni intrecciate nel corso d'una lunga attività curiale, poté coronare la carriera ecclesiastica ritornando nella città d'origine: è il caso di Iacopo di Ventura, che verso la metà del 1286 fu investito della prebenda e dell'ufficio di arciprete della Chiesa cattedrale, vacanti da un biennio per la morte di Pietro, pievano di Caprona⁶⁹. Il nuovo dignitario era figlio d'una sorella del già noto

tuense è detto in *Nic. IV*, n. 812 (Roma, 1289 aprile 17: il papa ordina che sia messo in possesso di un canonicato con prebenda presso la cattedrale di Aix-en-Provence).

⁶⁶ Uno *Iohannes* compare fra i canonici suddiaconi residenti, per la prima volta, il 15 febbraio 1286 (ACP, A/5, c. 37 r.): egli è identificabile con *Iohannes Salvaticus* ricordato, con altri assenti, il 30 novembre di quattro anni dopo (A/1, c. 61 r.). Per i suoi rapporti col card. Orsini: A. Paravicini Bagliani, op. cit., p. 326.

⁶⁷ Così, ad esempio, il 23 aprile 1292 Ventura di messer Paolo da Spoleto, canonico pisano e cappellano del card. Caetani, nominò in Roma un agente per riscuotere *fructus redditus et proventus* della sua prebenda: ACP, *Dipl.*, n. 1257.

⁶⁸ Ancora a titolo d'esempio: il 5 giugno 1286 i canonici presenti in Pisa nominarono *venerabiles viros d.num Bernardum Langoscelli et d.num Venturam de Spoleto eorum concanonicos* loro avvocati in *Romana Curia*, in occasione di una causa là discussa fra il Capitolo pisano e il Comune di Lucca: ACP, A/5, cc. 41 v.-42 r.

⁶⁹ Il vecchio arciprete — ancor vivo l'11 luglio 1284 (A/5, c. 2 v.) — era già morto il 22 settembre, allorché il Capitolo affidò le proprie veci all'abate

canonico Manno, e insieme con il cugino Giovanni — forse proprio il noto avvocato curiale pisano di fine secolo — ne aveva ereditato la posizione di *familiaris et abbreviator* del notaio papale Isembardo, che nel suo testamento non mancò poi di beneficiare i suoi due ufficiali originari della città toscana⁷⁰.

In verità, al nipote di Manno si era per qualche tempo contrapposto un altro pretendente all'archipresbiterato, eletto da una parte del Capitolo con il favore dell'arcivescovo Ruggieri⁷¹. La posizione di

di S. Vito *super examinatione et confirmatione electionis facte de nobili viro d.no Francisco clerico, nato olim d.ni Guillelmi de Caprona, in plebanum plebis S. Iulie de Caprona Pede Montis: ibid.*, c. 4 v. Da allora e per tutto il Trecento i pievani — benché eletti *per presbiteros et rectores ecclesiarum plebatus Caprone* — uscirono sempre dalla famiglia dei signori del luogo, da tempo residenti a Pisa. Per Pietro — attestato come pievano dal 21 agosto 1252 (ASP, *Carte Bonaini*, n. 6) — manca invece ogni indicazione in tal senso.

⁷⁰ Il 4 gennaio 1276 il priore di S. Martino in Kinzica, a nome dell'arcivescovo Federico, del Capitolo *et totius cleri civitatis et diocesis pisane*, designò come avvocati per fare appello in Roma contro la sentenza di scomunica lanciata dal collettore della decima papale, *Iohannem pisanum nepotem d.ni Manni pisani canonici et familiarem d.ni Çibardi notarii Summi Pontificis, morantem in Curia Romana, et Iacobum pisanum, nepotem suprascripti d.ni Manni, familiarem et abbreviatorem suprascripti d.ni Çibardi* (ASP, *Dipl. S. Martino*). Il primo è quasi sicuramente il *procurator Romane Curie* già segnalato da R. von Heckel, *Des Aufkommen der ständigen Prokuratoren an der päpstlichen Kurie im 13. Jahrhundert*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, II, Roma 1924, p. 320, n. 1, e quindi da R. Brentano, *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968, p. 38. Il secondo, figlio di un tal Ventura (si veda la n. sg.), è il futuro arciprete pisano, attestato in questa carica la prima volta il 16 luglio 1286 (ACP, *A/5*, c. 43 r.). Il testamento del già noto *notarius* Isembardo, rogato in Roma il 23 marzo 1279, ricorda appunto «Giovanni e Puccio da Pisa, suoi abbreviatori»: P.M. Campi, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, p. III, Piacenza 1662, p. 5. I due non erano fratelli: nel 1298, dettando a sua volta le ultime volontà, l'arciprete libererà da ogni debito nei propri confronti *magistrum Johannem consanguineum suum de Pisis* (ed. in N. Caturegli, *Due biblioteche private in Pisa alla fine del secolo XIII*, in «BSP», XXIV-XXV, 1955-56, p. 82).

⁷¹ Il 2 novembre 1284 *d.nus Jacobus de Lanfranchis de Pisis, plebanus de Subiliano lucane diocesis, scholaris Bononie*, incaricò suo fratello Guiduccio e un parroco cittadino di rappresentarlo *in causa quam habebat vel habere sperabat cum d.no Jacobo Venture de Pisis [...] super electionibus celebratis de ipsis*

Iacopo Lanfranchi nella Chiesa pisana era già rilevante nel 1275, allorché — pur semplice rettore della chiesa rurale *sine cura* di S. Maria di Castello presso Vecchiano — aveva affiancato il più esperto parente Buonaccorso nell'ufficio di subcollettore della prima decima papale⁷². Di lì a poco, sarebbe stato preposto alla pieve di Sovigliana (sita in Valdera, ma in diocesi lucchese)⁷³, e come pievano lo individuò appunto il cronista dei *Fragmenta*, notandone l'attiva partecipazione agli avvenimenti così del 1288 come del 1293⁷⁴. Allora, come sappiamo, egli era riuscito anche a entrare nel Capitolo della cattedrale: e poiché il 25 agosto 1285 aveva spontaneamente rinunciato al diritto all'archipresbiterato provenutogli in virtù della quota pur minoritaria di voti confluiti sul suo nome⁷⁵, si può pensare che la contropartita pattuita fosse appunto la legittima pretesa di un'altra prebenda.

In realtà, due o tre anni prima della tumultuosa sommossa ghibellina, i rapporti dell'arcivescovo Ruggieri tanto con la Sede Apostolica — e il Capitolo della cattedrale da questa così largamente influenzato —

ad archipresbiteratum pisane ecclesie (ACP, A/2, c. 47 v.); nel marzo del 1285 i canonici dichiaravano che fra i due pretendenti *questio vertebatur coram d.no Rogerio archiepiscopo* (A/5, c. 17 v.: cfr. *supra*, n. 64). Infine, il 25 agosto, da Bologna, Jacopo Lanfranchi liberamente *renuntiavit electioni seu electionibus de se facte vel factis ad archipresbiteratum pisanum a d.no R.(ogerio) dei gratia pisano archiepiscopo, et a d.nis Cacciaguerra, Hugone de Senis nunc defunto, Guelfo, Stephano de Senis, Jacobo de Urticaria et qd. Gentile de Rocha canonicis maioris ecclesie pisane*: ASP, *Dipl. Cappelli*. Errata in più punti è la ricostruzione dei fatti proposta da N. Caturegli, op. cit., pp. 59-60, in margine al tema principale del suo saggio (ossia le ricche biblioteche dell'arciprete Iacopo e del canonico Alessandro da S. Germano).

⁷² *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, I: La decima degli anni 1274-1280*, a c. di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (*Studi e Testi*, 58), pp. XXIV e 177.

⁷³ Per l'ubicazione: E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, III, pp. 64-66 (s. v. *Villa di San Marco*). Nel 1319, dopo la morte di Iacopo, il successore (un altro Lanfranchi) fu eletto dai rettori delle cappelle del piviere e confermato dal vescovo lucchese: ACP, *Dipl.*, nn. 1402 e 1403.

⁷⁴ *Supra*, nn. 1 e 2.

⁷⁵ *Supra*, n. 71. La forza del candidato "curiale" Iacopo è dimostrata indirettamente anche dai numerosissimi benefici da lui detenuti in chiese del Regno (a Benevento, Aversa, Salerno, Bari, etc.): N. Caturegli, op. cit., pp. 61-62.

canonico Manno, e insieme con il cugino Giovanni — forse proprio il noto avvocato curiale pisano di fine secolo — ne aveva ereditato la posizione di *familiaris et abbreviator* del notaio papale Isembardo, che nel suo testamento non mancò poi di beneficiare i suoi due ufficiali originari della città toscana⁷⁰.

In verità, al nipote di Manno si era per qualche tempo contrapposto un altro pretendente all'archipresbiterato, eletto da una parte del Capitolo con il favore dell'arcivescovo Ruggieri⁷¹. La posizione di

di S. Vito *super examinatione et confirmatione electionis facte de nobili viro d.no Francisco clerico, nato olim d.ni Guillelmi de Caprona, in plebanum plebis S. Iulie de Caprona Pede Montis: ibid.*, c. 4 v. Da allora e per tutto il Trecento i pievani — benché eletti *per presbiteros et rectores ecclesiarum plebatus Caprone* — uscirono sempre dalla famiglia dei signori del luogo, da tempo residenti a Pisa. Per Pietro — attestato come pievano dal 21 agosto 1252 (ASP, *Carte Bonaini*, n. 6) — manca invece ogni indicazione in tal senso.

⁷⁰ Il 4 gennaio 1276 il priore di S. Martino in Kinzica, a nome dell'arcivescovo Federico, del Capitolo *et totius cleri civitatis et diocesis pisane*, designò come avvocati per fare appello in Roma contro la sentenza di scomunica lanciata dal collettore della decima papale, *Iohannem pisanum nepotem d.ni Manni pisani canonici et familiarem d.ni Çibardi notarii Summi Pontificis, morantem in Curia Romana, et Iacobum pisanum, nepotem suprascripti d.ni Manni, familiarem et abbreviatorem suprascripti d.ni Çibardi* (ASP, *Dipl. S. Martino*). Il primo è quasi sicuramente il *procurator Romane Curie* già segnalato da R. von Heckel, *Des Aufkommen der ständigen Prokuratoren an der päpstlichen Kurie im 13. Jahrhundert*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, II, Roma 1924, p. 320, n. 1, e quindi da R. Brentano, *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968, p. 38. Il secondo, figlio di un tal Ventura (si veda la n. sg.), è il futuro arciprete pisano, attestato in questa carica la prima volta il 16 luglio 1286 (ACP, *A/5*, c. 43 r.). Il testamento del già noto *notarius* Isembardo, rogato in Roma il 23 marzo 1279, ricorda appunto «Giovanni e Puccio da Pisa, suoi abbreviatori»: P. M. Campi, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, p. III, Piacenza 1662, p. 5. I due non erano fratelli: nel 1298, dettando a sua volta le ultime volontà, l'arciprete libererà da ogni debito nei propri confronti *magistrum Iohannem consanguineum suum de Pisis* (ed. in N. Caturegli, *Due biblioteche private in Pisa alla fine del secolo XIII*, in «BSP», XXIV-XXV, 1955-56, p. 82).

⁷¹ Il 2 novembre 1284 *d.nus Iacobus de Lanfranchis de Pisis, plebanus de Subiliano lucane diocesis, scholaris Bononie*, incaricò suo fratello Guiduccio e un parroco cittadino di rappresentarlo *in causa quam habebat vel habere sperabat cum d.no Iacobo Venture de Pisis [...] super electionibus celebratis de ipsis*

Iacopo Lanfranchi nella Chiesa pisana era già rilevante nel 1275, allorché — pur semplice rettore della chiesa rurale *sine cura* di S. Maria di Castello presso Vecchiano — aveva affiancato il più esperto parente Buonaccorso nell'ufficio di subcollettore della prima decima papale⁷². Di lì a poco, sarebbe stato preposto alla pieve di Sovigliana (sita in Valdera, ma in diocesi lucchese)⁷³, e come pievano lo individuò appunto il cronista dei *Fragmenta*, notandone l'attiva partecipazione agli avvenimenti così del 1288 come del 1293⁷⁴. Allora, come sappiamo, egli era riuscito anche a entrare nel Capitolo della cattedrale: e poiché il 25 agosto 1285 aveva spontaneamente rinunciato al diritto all'archipresbiterato provenutogli in virtù della quota pur minoritaria di voti confluiti sul suo nome⁷⁵, si può pensare che la contropartita pattuita fosse appunto la legittima pretesa di un'altra prebenda.

In realtà, due o tre anni prima della tumultuosa sommossa ghibellina, i rapporti dell'arcivescovo Ruggieri tanto con la Sede Apostolica — e il Capitolo della cattedrale da questa così largamente influenzato —,

ad archipresbiteratum pisane ecclesie (ACP, A/2, c. 47 v.); nel marzo del 1285 i canonici dichiaravano che fra i due pretendenti *questio vertebatur coram d.no Rogerio archiepiscopo* (A/5, c. 17 v.: cfr. *supra*, n. 64). Infine, il 25 agosto, da Bologna, Jacopo Lanfranchi liberamente *renuntiavit electioni seu electionibus de se facte vel factis ad archipresbiteratum pisanum a d.no R.(ogerio) dei gratia pisano archiepiscopo, et a d.nis Cacciaguerra, Hugone de Senis nunc defunto, Guelfo, Stephano de Senis, Jacobo de Urticaria et qd. Gentile de Rocha canonicis maioris ecclesie pisane*: ASP, *Dipl. Cappelli*. Errata in più punti è la ricostruzione dei fatti proposta da N. Caturegli, op. cit., pp. 59-60, in margine al tema principale del suo saggio (ossia le ricche biblioteche dell'arciprete Iacopo e del canonico Alessandro da S. Germano).

⁷² *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, I: La decima degli anni 1274-1280*, a c. di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (*Studi e Testi*, 58), pp. XXIV e 177.

⁷³ Per l'ubicazione: E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, III, pp. 64-66 (s. v. *Villa di San Marco*). Nel 1319, dopo la morte di Iacopo, il successore (un altro Lanfranchi) fu eletto dai rettori delle cappelle del piviere e confermato dal vescovo lucchese: ACP, *Dipl.*, nn. 1402 e 1403.

⁷⁴ *Supra*, nn. 1 e 2.

⁷⁵ *Supra*, n. 71. La forza del candidato "curiale" Iacopo è dimostrata indirettamente anche dai numerosissimi benefici da lui detenuti in chiese del Regno (a Benevento, Aversa, Salerno, Bari, etc.): N. Caturegli, op. cit., pp. 61-62.

quanto con la Signoria del conte Ugolino, parevano ben lungi ancora dall'assumere toni conflittuali. Nel gennaio 1286 è attestato infatti un soggiorno dell'Ubalдини — accompagnato fra gli altri proprio dal pievano di Sovigliana — presso il papa Onorio IV⁷⁶; contemporaneamente (o poco prima) le funzioni di vicario generale del presule erano ricoperte in Pisa da Tommaso Roncioni, anch'egli titolare di una pieve lucchese e — a quel che sembra — vicinissimo al Conte e podestà⁷⁷. Nel marzo del 1286, infine, compare fra i membri del Capitolo, con prebenda diaconale, ancora un altro Iacopo, della famiglia dei conti palatini bolognesi di Panico⁷⁸: un parente di Ruggieri, al quale riusciva dunque quel che già aveva compiuto Federico Visconti, e Oddone della Sala avrebbe addirittura istituzionalizzato, fondando nel 1312 per il proprio "canonico-nepote" una diciassettesima prebenda capitolare, legata alla riesumata dignità del primiceriato⁷⁹.

3. Nel corso dello stesso 1286 l'atmosfera nel Capitolo pisano dovette però cambiare, se il 17 novembre l'esponente di spicco del gruppo dei canonici "forestieri" e legati agli ambienti curiali (ancor sempre Guelfo da Vezzano) proclamò la sua netta opposizione a che Iacopo Lanfranchi — del quale pure aveva caldeggiato due anni prima l'elezione ad arciprete — occupasse ad ogni effetto *prebendam vel cameram vel alia jura ad canonicos spectantia*⁸⁰. Né pare casuale che Ono-

⁷⁶ Il 23 gennaio 1286, da Roma — *apud S. Sabinam, inibi Romana Curia existente, in palatio papali* — l'arcivescovo indirizzò una lettera al convento pisano dei domenicani: BSAP, Fondo B., n. 34.

⁷⁷ Tommaso è attestato come vicario il 14 e 15 luglio, e il 12 dicembre 1285: M. Luzzati, *Le origini di una famiglia nobile pisana: i Roncioni nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXIII-LXXV, 1966-68, pp. 104-108; sull'ubicazione della pieve di Triana (oggi scomparsa): p. 67.

⁷⁸ ACP, A/5, c. 39 r. (1286 marzo 28).

⁷⁹ Primo a ricoprire tale dignità fu appunto Andreotto della Sala, nipote dell'arcivescovo Oddone: AAP, Mensa, n. 7, c. 31 r. (1313 gennaio 18).

⁸⁰ ACP, A/5, c. 47 v.: Guelfo motivò tale opposizione col fatto che Iacopo *statuta et constitutiones nostras antiquitus observatas iurare noluerat et nolabat*. In verità, qualche settimana prima, i canonici allora residenti — fra i

rio IV emanasse a pochi mesi d'intervallo lettere di provvisione di un canonicato nella cattedrale pisana in favore di personaggi quali Giovanni da Montemagno (pievano di S. Felicità di Valdicastello, in Versilia e in diocesi lucchese), e Galgano, originario del vicino castello di Sala, *scriptor* attivo del pontefice nonché antico cappellano cardinalizio di Ottobuono Fieschi⁸¹. Esecutore designato per entrambi fu l'abate del monastero di S. Michele del monte Quiesa, posto in diocesi pisana, ma in territorio controllato allora — dopo la cessione ugoliniana delle *castella* — dai Lucchesi⁸².

Proprio all'inizio del 1286, il conte Ugolino aveva associato al potere il nipote Nino Visconti, senza però che i due riuscissero a trovare una linea di condotta comune sul problema della pace con Genova e del ritorno dei prigionieri. Presto « s'aciennò grande divizione et setta in Pisa per lo dominio della Signoria », efficacemente descritta dal cronista come una specie di giuoco triangolare, nel quale ai domi-

quali non compare Guelfo da Vezzano — avevano annullato la costituzione capitolare che imponeva ai nuovi canonici di rinunciare sotto giuramento a tutti i loro precedenti benefici curati (*ibid.*, c. 47 r., ottobre 25); e l'8 novembre lo stesso pievano di Sovigliana dichiarò al vescovo lucchese Paganello — che voleva conferire il suo beneficio ad un altro chierico, come lui appartenente ai "da Porcari" — *quod dicta plebes de Subiliano non vacabat de jure nec de facto, cum [ipse] esset legitimus plebanus!* (*ibid.*, cc. 47 r.-v.).

⁸¹ Per Giovanni: *Hon. IV*, nn. 898-899 (Roma, 1286 marzo 7). La lettera di provvisione in favore di Galgano fu emessa il 5 ottobre 1286; il 20 dicembre l'*executor* (v. n. seguente) la notificò al Capitolo pisano: ACP, A/5, cc. 48 r.-49 r. Fra i suoi numerosi benefici, Galgano ne deteneva uno nella località d'origine, presso la chiesa di S. Niccolò *de Sala*. Sulla sua carriera curiale si veda A. Paravicini Bagliani, *op. cit.*, p. 371. Particolarmente stretti furono i rapporti di Galgano con un altro canonico pisano assai legato ai Fieschi, ossia Guelfo da Vezzano: il 14 marzo 1281 — ad esempio — questi nominò lo *scriptor* suo procuratore *ad comparendum pro ipso coram summo pontifice*, per denunciare la rioccupazione da parte dei Pisani dei sette castelli di Valdera affidatigli in custodia (*supra*, n. 23): ACP, A/2, c. 23 r.

⁸² Il monastero era sottoposto al patronato dei *nobiles* da Montemagno, dai quali usciva anche il pievano di S. Felicità: AAP, *Curia, Atti Straordinari*, n. 1, c. 54 r. (Ne erano compatroni anche i Visconti da Bozzano e « alii »). Sui da Montemagno si vedano le vecchie ma ben documentate pagine di A. N. Cianelli, *op. cit.*, pp. 206-208.

natori rivali — espressione a loro volta delle due grandi famiglie che da un secolo si contendevano l'egemonia sul Comune —, attornati da pochi altri alleati, si contrapponeva ormai un blocco di forze ben più ampio: « il popolo con grande parte de' Lanfranchi Gualandi e Sismondi che teneano parte ghibellina con molti altri Gientili huomini spicciolati »⁸³. In quel frangente, capo riconosciuto di coloro che facevano del richiamo alla miglior tradizione politica pisana una parola d'ordine drammatica fu — più ancora, forse, dell'arcivescovo e Primate di Sardegna — l'esponente dell'orgogliosa schiatta di signori di montagna abituati a vedere nel ghibellinismo (ossia nella lotta con il Comune proverbialmente più ostile agli imperatori svevi) l'unica possibilità di sopravvivenza come potenza autonoma: proprio come Pisa nel 1288, dopo che la cacciata di Nino e lo spodestamento di Ugolino avevano chiuso i canali di dialogo con il retroterra, e allontanato la pace con Genova.

Ma se gli accenni delle cronache pisane sono concordi nell'affermare che Ruggieri ebbe con sé la maggioranza del "Popolo" e le principali *domus* nobiliari cittadine, è più difficile credere al lucchese Tolomeo, quando afferma che egli prese il potere grazie anche ai *multis clericis sibi adiunctis*⁸⁴. Certo, è notevole che dalla sua parte si schierasse apertamente quel « Messere Guido priore di Nicozia » (le fonti lo chiamano sempre così, tacendone cognome e origine), che reggeva la più recente e forse la più venerata delle canoniche pisane, perché fondata nel 1263 presso Calci dall'illustre Ugo da Fagiano, titolare della Sede metropolitana cipriota, con la benedizione dell'arcivescovo Visconti e lo speciale patrocinio del Comune⁸⁵.

⁸³ Seguiamo qui la cronaca anonima contenuta nel ms. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca, pubblicata — per questa parte — da P. Silva, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, in « Archivio Muratoriano », 13, 1913, p. 46.

⁸⁴ Ptolomaei Lucensis, *Annales*, in *Documenti di Storia italiana*, VI, Firenze 1876, p. 95.

⁸⁵ La lettera del 3 luglio 1263 con la quale Federico Visconti elargì indulgenze ai benefattori della chiesa e canonica di S. Agostino *in valle Calcisana* (presto detta di "Nicosia"), e l'atto di concessione su persone e beni della *protectio et defensio* del Comune (8 giugno 1267) furono pubblicati da F. Dal Borgo, op. cit., nn. XXIX-XXX, pp. 244-248. Su Ugo da Fagiano si deve an-

Altro è invece il discorso per il Capitolo della cattedrale: l'adesione pur vistosa ed efficace dei due canonici e pievani di casa Lanfranchi fu dettata in fondo dalla medesima volontà d'affermazione politica che animava i loro parenti *milites*, ma dovette rimanere circoscritta a loro, e al nipote di Ruggieri. Questo, almeno, sembra suggerire un documento singolare, tramandatoci tanto nelle imbreviature degli *Acta Capituli* quanto sulla pergamena che se volle "estrarre". Si tratta della proclamazione solenne, compiuta il primo gennaio 1291 dall'arciprete Iacopo di fronte al vicario *in spiritualibus* dell'arcivescovo Ruggieri, che l'interdetto allora gravante sulla città doveva esser rispettato *integre et sine diminutione* [...] *per omnes de Capitulo et capellanos et clericos domus sive ecclesie pisane*⁸⁶. È noto che tale sanzione era stata comminata da Niccolò IV in seguito alla chiamata di Guido da Montefeltro, che aveva così abbandonato il confino astigiano impostogli anni prima da Martino IV. Allo stesso Ruggieri era stato ripetutamente ingiunto di recarsi al cospetto del pontefice per rispondere degli atti compiuti⁸⁷.

L'arciprete fece anche il nome di sei canonici che ne dividevano la volontà di ottemperare scrupolosamente all'interdetto. Uno solo fra essi (Iacopo Lanfreducci) era d'origine pisana, e un suo parente — forse addirittura un fratello — sarebbe stato ucciso di lì a due anni da un Lanfranchi per una faida nobiliare⁸⁸. Vi erano poi personaggi ben noti come Guelfo, Cacciaguerra e Alessandro, e soprattutto i due nuovi canonici preti Giovanni di S. Felicità e Galgano *de Sala*. Le lettere di

cor sempre ricorrere alla biografia di A.F. Mattei, in *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, IV, Pisa 1792, pp. 91-117.

⁸⁶ ACP, A/1, c. 63 r. e ASP, *Dipl. Cappelli*, 1291 gennaio 1: l'arciprete compì la dichiarazione *ne sibi in posterum preiudicium aliquod generaretur vel generari posset si per aliquem vel aliquos contrarium fieret* [...] *et mandavit* [...] *Iobanni notario ut inde conficeret publicum instrumentum*.

⁸⁷ Si veda l'ingiunzione contro Ruggieri emanata solennemente in S. Maria Maggiore di Roma *in die Gene Domini* (ossia il 7 aprile 1289) in *Nic. IV*, n. 2172 (e per le scomuniche contro Guido e Galasso da Montefeltro e le altre autorità comunali, e l'interdetto sulla città: nn. 2262, 6705, 6725, 6840).

⁸⁸ Per l'uccisione di Bindo "Triglia" Lanfreducci a opera di Ceo "Rosso" Lanfranchi nel marzo 1293: E. Cristiani, *Nobiltà* cit., pp. 252-253. Iacopo era figlio di un Paganello "Triglia": ACP, A/7, c. 44 r. e A/9, cc. 43 r.-44 r.

provvisione elargite nel 1286 da Onorio IV avevano dunque sortito rapidamente il loro effetto: il fatto stesso che il Capitolo — collatore ordinario dei propri canonicati — non che interporre opposizione avesse favorito l'immissione dei due nel possesso delle prebende resesi vacanti nel frattempo⁸⁹, dimostra che fra il clero della cattedrale pisana prevaleva nettamente chi — per origine, famiglia o consuetudine di Curia — non era disposto ad appoggiare l'arcivescovo e la « parte ghibellina » da lui capeggiata⁹⁰.

4. C'è appena bisogno di aggiungere che Ruggieri non poté in alcun modo esercitare con Niccolò IV quel minimo d'influenza sul reclutamento dei nuovi membri del Capitolo, che gli era stato concesso all'epoca del pontificato di Iacopo Savelli. Altri settori della società pisana potevano semmai far leva sulla crescente influenza del cardinale Benedetto Caetani, che il papa francescano — « suo grande protettore » — promosse nel settembre 1291 al titolo presbiterale di S. Martino ai Monti⁹¹. Abbiamo visto che qualche anno prima si erano rivolti

⁸⁹ Sia Giovanni sia Galgano ottennero la prebenda nell'agosto del 1288, vincendo la concorrenza di Tèdice, priore di S. Sisto: *infra*, nn. 184-185 e testo corrispondente.

⁹⁰ Va osservato, ancora, che durante il quinquennio ghibellino la Chiesa pisana fu particolarmente colpita dalle imposizioni straordinarie decise dal contepodestà per finanziare la guerra. L'autore trecentesco della c.d. *Cronica di Pisa* — nel contesto d'un vero panegirico di Guido — ricorda come egli « non potendo aver soldati a cavallo, perocché non ce ne potea venire per l'assedio delli Guelfi, prese delli cittadini di Pisa, e di alcuno uscito Ghibellino di Toscana, e fece da cinquecento uomini buoni a cavallo, e alloggiòli per Chiese Madornali di Pisa » (*RIS*, XV, Mediolani 1792, col. 981). Il 4 febbraio 1292 una commissione di dieci chierici (rappresentativi di tutti gli ordini ecclesiastici cittadini e diocesani, dai canonici della cattedrale ai cappellani) decise la ripartizione di una *imposita facta septuaginta equorum pro anno futuro ecclesiis civitatis et diocesis pisane*, assegnando a ciascuna chiesa interi cavalli o loro singoli « pedes »: ACP, A/5, c. 111 r. e sgg.

⁹¹ E. Dupré Theseider, *op. cit.*, p. 147. È del 10 aprile 1292 una lettera del cardinale all'arciprete e al Capitolo della cattedrale pisana, dove si legge fra l'altro: *sicut ex actibus et intentione vestra colligitur, libenter vos nobis specialitate coniungitis, sperantes per hoc maioris favoris prerogativa gaudere* (ACP, *Dipl.*, n. 1256).

a lui i parrochiani eminenti di S. Cristina; ma contatti più stretti e più continui avevano stabilito Oddone Gaetani e suo figlio Iacopo, facoltosi mercanti e fornitori d'armi della Corte Angioina di Napoli⁹²: nel 1291, intercedendo con successo in favore di altri uomini d'affari pisani presso il Principe reggente, furono da questo definiti appunto *familiares* del cardinale Benedetto⁹³. Oddone, che si era molto adoperato nel 1276 in favore della pace con la Lega guelfa, doveva aver lasciato stabilmente Pisa sin dall'inizio del decennio seguente; e una volta che il suo patrono fu asceso al soglio pontificio, insieme con il figlio conquistò una posizione di rilievo in Curia come banchiere. L'altro figlio Benedetto abbracciò invece la carriera ecclesiastica nelle file dei cappellani del quasi omonimo cardinale d'Anagni: fu appunto in riguardo (*consideratione*) di questi, che il 30 maggio 1291 Niccolò IV conferì al giovane chierico pisano un canonicato « in aspettativa » presso la cattedrale della sua città d'origine⁹⁴.

È noto che nel 1293 gli altri esponenti dell'antica e nobile *domus Gaitanorum* rimasti a Pisa, già sostenitori di Nino e — *in extremis* — di Ugolino, furono tra coloro che si batterono più apertamente perché fosse firmata la pace con la Lega guelfa, incorrendo nella severità di Guido da Montefeltro⁹⁵. Ma negli ultimi tempi la corrente favorevole a porre fine alle ostilità — che significavano per Pisa isolamento non solo militare, ma anche commerciale rispetto ai mercati del retroterra toscano e del Regno — si era assai gonfiata, giacché vi erano confluiti molti di coloro che cinque anni avanti avevano seguito le insegne ghibelline di Ruggieri. Così, gli ambasciatori pisani che ai primi di luglio del 1293 firmarono e giurarono la pace al convegno di Fucecchio, travalicando il mandato ricevuto e le condizioni poste dal Podestà e Ca-

⁹² G. Ciccone - S. Polizzi, *La casata dei Dodi-Gaetani nelle lotte politiche in Pisa alla fine del XIII secolo*, in «BSP», LIII, 1984, pp. 137 e 139. Assai cortesemente gli aa. mi hanno comunicato i risultati delle loro ricerche biografiche ancora inedite su Oddone e Iacopo Gaetani, da cui ho tratto qui e altrove utili spunti.

⁹³ ASP, *Carte Bonaini*, n. 8, 1292 pis., dicembre 16.

⁹⁴ ACP, A/5, cc. 79 r.-80 r., 1291 luglio 6: gli *executores* deputati dal pontefice presentano al Capitolo la lettera di provvisione.

⁹⁵ G. Ciccone - S. Polizzi, *op. cit.*, pp. 138-140.

pitano, furono i giurisperiti Gherardo Fagioli e Ranieri Sampante — uomini largamente rappresentativi degli strati superiori del “Popolo” — e i nobili Bacciameo Gualandi e Lamberto Chiccoli Lanfranchi. Quest’ultimo altri non era che il padre di Iacopo, canonico e pievano di Sovigliana: il testo del trattato di pace combacia qui con il racconto dei *Fragmenta*, così da conferire piena attendibilità anche ai passi della cronaca immediatamente precedenti, ove si riferiva l’attività sotterranea del figlio di Lamberto, dell’altro canonico Lanfranchi e dello stesso Bacciameo Gualandi in favore dell’accordo⁹⁶.

Giunti a questo punto, non è difficile comprendere uno fra i motivi più forti che inducevano i due chierici a prender le distanze dall’intransigenza del ghibellino romagnolo: se la coscienza della necessità di trovare un *modus vivendi* con il sistema politico guelfo stava conquistando la maggioranza del ceto dirigente comunale, essa era da personaggi come Buonaccorso e Iacopo — in quel ceto inseriti a pieno titolo — sentita doppiamente, perché solo in questo modo la città poteva ritrovare buoni rapporti anche con la Sede Apostolica, e loro stessi riacquistare prestigio ed influenza nel proprio ambiente ecclesiastico.

Parallelamente, solo in sintonia con Roma le porte e gli onori di quell’ambiente potevano schiudersi per i rampolli delle famiglie che non prima del Duecento avevano raggiunto posizioni di spicco nella società dei laici. Sono ancora i *Fragmenta* ad informarci che proprio nei mesi immediatamente successivi alla pace di Fucecchio, giuristi già noti come il Fagioli e il Sampante, e mercanti come Banduccio Buonconti — anch’egli uomo del “Popolo” e ripetutamente investito dell’Anzianato —, portavoce dell’orientamento conciliativo, erano « quelli, che più savi erano tenuti a Pisa »⁹⁷. Ebbene, con un gesto per noi significativo, Bonifacio VIII assegnò nell’agosto 1295 a Guido, *nato dilecti filii Gerardi Façeuli de Pisis, iuris civilis professoris* la prebenda canonica già detenuta da Federico “Ricovertanza” dei Visconti (morto come vedremo presso la Sede Apostolica), dispensandolo dall’onere della

⁹⁶ E. Cristiani, *Nobiltà* cit., pp. 254-258. È indicativa la polemica dell’autore della già ricordata *Cronica di Pisa* contro « li cittadini ricchi », che « cercano con trattati » di cacciare il troppo bellicoso Guido: col. 983.

⁹⁷ E. Cristiani, *Nobiltà* cit., pp. 259-260.

promozione al sacerdozio⁹⁸. Qualche anno dopo, Ugolino Buonconti nipote di Banduccio avrebbe coronato una carriera ecclesiastica favorita dal pontefice succedendo in Capitolo a Galgano *de Sala*, mentre anche il figlio di Ranieri Sampante ottenne — pur se apparentemente con minor fortuna — la provvisione apostolica di un canonicato « in aspettativa »⁹⁹.

Dal canto loro, personaggi come Iacopo Lanfranchi e lo stesso priore di Nicosia recuperarono al tempo di Bonifacio VIII tutto il proprio rilievo, affermandosi nelle vesti di suoi rappresentanti privilegiati presso la Chiesa cittadina, esecutori attivissimi dei numerosi interventi con i quali il discusso pontefice ne modificò in profondità il tessuto umano.

III. LA CHIESA PISANA DURANTE IL PONTIFICATO DI BONIFACIO VIII

1. Poco si sa dell'arcivescovo Ruggieri dopo che il proscenio della vita pubblica pisana fu occupato da Guido da Montefeltro. Non pare, comunque, che dopo il viaggio compiuto nel giugno 1289 presso la Curia reatina di Niccolò IV¹⁰⁰ il presule venisse coinvolto nelle condanne della città e del suo bellicoso Capitano, più volte iterate dal pontefice. Nuovi pericoli dovettero addensarsi sul capo del prelado ghibellino con l'ascesa al papato del Caetani: la cronaca roncioniana in-

⁹⁸ ACP, A/3, cc. 40 v.-43 v. Bonifacio VIII nominò come *executor* un altro famoso giurista: Guido da Baisio, allora arcidiacono di Reggio e poi di Bologna (e « l'Arcidiacono » per eccellenza nella letteratura canonistica). Per Federico "Ricovertanza" si veda *infra*, nn. 169-170 e testo corrispondente.

⁹⁹ Anche per costoro rimandiamo a quanto detto più oltre, nn. 149 e 155-158, e testo corrispondente.

¹⁰⁰ Convocato perentoriamente per il 24 giugno 1289 (*supra*, n. 87), Ruggieri era a Rieti già il 15 giugno (*in palatio habitationis venerabilis patris d.ni archiepiscopi pisani*, il priore di S. Paolo all'Orto nominò un *vicarium et generalem administratorem* della sua canonica: ACP, A/1, c. 43 r.-v.).

dulge ai toni foschi e tesi della tragedia, raccontando che Ruggieri, sconvolto per l'incombere della condanna al carcere perpetuo a pane e acqua (che rievocava il fantasma di Ugolino) « si buttò incontenente boconi in su letto et non volse mai mangiare né bere. Così si lassò morire disperato ». Del pari incontrollabile per noi è il sigillo di quest'episodio: « et non si sotterrò in sagrato »¹⁰¹.

È certo, invece, che non appena giuntagli notizia della morte di Ruggieri, Bonifacio VIII giocò d'anticipo nei confronti del Capitolo pisano, annunciando sin dal 20 settembre 1295 la designazione ad arcivescovo di un suo proprio funzionario di Curia, il *camerarius* Teodorico d'Orvieto¹⁰². Il provvedimento mascherava appena la volontà del papa di tenere nelle proprie mani il governo effettivo della Chiesa pisana, giacché Teodorico — che continuò a risiedere a Roma — non ricevette mai la consacrazione e il « pallio » di metropolita; nel febbraio 1299 sarebbe stato nominato cardinale prete di S. Croce *in Jerusalem*, e promosso pochi mesi dopo alla diocesi suburbicaria di « Città Papale » (come Bonifacio VIII volle ribattezzare la « nuova » Palestrina, sorta ai piedi della devastata roccaforte colonnese)¹⁰³.

Anche allora, la Cattedra pisana fu conferita dal pontefice — in nome della *plenitudo apostolicae potestatis* — ad un « forestiero »; il domenicano romano Giovanni fu tuttavia regolarmente consacrato, e poté prendere possesso della Sede, inaugurando così un quarantennio di arcivescovi scelti dai papi sempre fra le file dei Frati predicatori¹⁰⁴.

¹⁰¹ E. Cristiani, *Gli avvenimenti* cit., p. 101.

¹⁰² *Bon. VIII*, n. 390: *dilecto filio Theoderico electo pisano* (K. Ganzer, op. cit., p. 381).

¹⁰³ Teodorico figura come *pisanus electus* e insieme *camerarius* del pontefice in *Bon. VIII*, nn. 1570 (1296 marzo 12), 1692 (1297 febbraio 10) e 1550 (1297 dicembre 1); egli mantenne la seconda carica anche dopo la promozione al cardinalato (*ibid.*, n. 2989, 1299 marzo 15). La prima attestazione come *Civitatis Papalis electus* è del 25 luglio 1299 (n. 3190); il 7 febbraio successivo, infine, era anche detto *patrimonii b. Petri in Tuscia rector* (n. 3447).

¹⁰⁴ La lettera di nomina di Giovanni — certificante anche l'avvenuta consacrazione e la consegna del « pallio » — fu emanata il 10 febbraio 1299: *Bon. VIII*, n. 2896 (ed. in O. Raynaldi, *Annales Ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis Baronius*, IV [XXIII], Lucae 1749, pp. 274-75). Per le

Il problema della revoca dell'interdetto scagliato da Niccolò IV restò in sospeso fino a tutto il 1295¹⁰⁵. All'inizio dell'anno seguente si presentò in Curia un'ambasceria del Comune composta da Ranieri Sampante e Iacopo da Fauglia (un altro "popolano" influentissimo), e il 15 febbraio Bonifacio VIII decise di ammettere la città al suo perdono, comunicando nel contempo di accettarne *potestariam et regimen* per un triennio, con il salario annuo di ben quattro mila lire di denari¹⁰⁶. A quel punto, il papa poteva considerarsi arbitro e reggitore tanto del Comune quanto dell'archidiocesi pisana.

Che davvero egli si riservasse mano libera sulle pertinenze dell'arcivescovato, dimostrò sin dal dicembre 1295, concedendo al proprio cappellano Benedetto di Oddone Gaetani — divenuto nel frattempo canonico prebendato della cattedrale¹⁰⁷ — anche la prepositura insigne di S. Piero a Grado¹⁰⁸. La chiesa, posta non lontano dalla città sul luogo ove la tradizione voleva che fosse sbarcato l'Apostolo, era *ab antiquo* parte integrante della Mensa. Invero, già Innocenzo IV — con un altro atto caratteristico della politica beneficiale da egli inaugurata — l'aveva conferita nel 1245 al *fidelis* Gottifredi da Porcari; ma l'arcivescovo Vitale riuscì poi a far riconoscere a costui la propria autorità, grazie a un accordo che ripartiva fra l'Ordinario e il preposito le cospicue entrate derivanti alla basilica dai frequenti e affollatissimi pellegrinaggi e pro-

origini romane del primo arcivescovo domenicano: N. Zucchelli, *Cronotassi dei vescovi e arcivescovi di Pisa*, ivi 1907, pp. 109-110.

¹⁰⁵ Il 20 novembre il papa confermò anzi espressamente le sanzioni contro *potestatem, capitaneum, consilium et Commune pisanum*: *Bon. VIII*, n. 849.

¹⁰⁶ *Ibid.*, nn. 1563 (concessione del perdono ai Pisani dietro promessa di 500 marche d'argento) e 1562 (accettazione della podestaria triennale a partire dal prossimo primo settembre, *cum annuo salario IIII^{or} milium librarum bonorum et legalium pisanorum minutorum*). In pratica, il pontefice avrebbe ogni anno deputato *ad dictum regimen exercendum* una persona scelta in una rosa di sei nomi presentatagli dal Comune. Il 21 febbraio successivo, egli nominò il *miles* Conte di Colle Valdelsa (n. 1566), già podestà a Pisa dopo il congedo di Guido da Montefeltro nel novembre 1293: E. Cristiani, *Nobiltà* cit., pp. 258-259.

¹⁰⁷ Il 2 giugno 1295 la lista dei canonici residenti era chiusa appunto da Benedetto, non ancora promosso al suddiaconato: ACP, A/3, c. 30 r. (Niccolò IV gli aveva riservato una prebenda non sacerdotale: *supra*, n. 94).

¹⁰⁸ *Bon. VIII*, n. 536 (1295 dicembre 1).

cessioni¹⁰⁹. Mancato il da Porcari, Ruggieri recuperò all'arcivescovato la piena disponibilità di S. Piero a Grado; per usare il linguaggio ostile di Bonifacio VIII, non solo *prefatam preposituram pro sue voluntatis libito usibus propriis applicans, ipsam usque ad diem sui obitus detinuit occupatam*, ma riuscì anche a conferirla *in extremis* ad un chierico di sua fiducia (perché originario della regione dominata dagli Ubaldini: Bencivenni *de Mugello*)¹¹⁰.

Stupisce, a prima vista, che questo semplice prete, tacciato d'usurpatore nientemeno che dal papa, riuscisse a conservare la prepositura fino allo scoccare del nuovo secolo, resistendo alle pretese del giovane figlio di Oddone Gaetani. È ben vero che il mercante svolgeva ora le funzioni di banchiere di Bonifacio come titolare della cosiddetta *Societas Benedicta*, e che l'altro suo figlio Iacopo era *miles et familiaris* del pontefice, tanto vicino a lui da attirarsi in seguito (nel corso del famoso processo postumo imbastito da Filippo il Bello) le insinuazioni più infamanti¹¹¹. Ma a Pisa, dopo che molti dei Gaetani erano stati esiliati nel 1293 dall'ultimo sussulto autoritario del conte Guido — e in parte s'erano uniti a Nino Visconti, nemico giurato del Comune —, la posizione della *domus* restò ancora per qualche anno debole e incerta¹¹². Nella primavera del 1299, per di più, incorse nel bando del Comune un altro manipolo dei nostri nobili, responsabili dell'assassinio

¹⁰⁹ Il 19 agosto 1245, da Lione, Innocenzo IV incaricò tre ecclesiastici di controllare la fondatezza delle proteste avanzate dall'arcivescovo pisano Vitale, *cum ecclesia S. Petri ad Gradus [. . .] ad Mensam suam pertineret* (A.F. Mattei, *Ecclesiae Pisanae Historia*, Lucae 1770, I, *Appendix*, pp. 104-105, n. 2). Il 13 marzo di sette anni dopo, una sentenza arbitrale del priore di S. Frediano dichiarò Gottifredi *verum et legitimum Prepositum dicte ecclesie*, ma riconobbe all'Ordinario il diritto di *exigere oblationes dandas et concedendas dicte ecclesie singulis annis [. . .] die festivitatis Ascensionis Domini, et die vigilie ipsius festivitatis, die Consecrationis ecclesie B. Petri et die vigilie [. . .], et die festivitatis SS. Apostolorum Petri et Pauli et die vigilie [. . .] et aliis diebus usque in tres tantum ad electionem dicti d.ni archiepiscopi* (*ibid.*, n. XXXVI, pp. 104-109).

¹¹⁰ Si veda la lettera papale indirizzata il 25 maggio 1300 a Benedetto di Oddone Gaetani in *Bon. VIII*, n. 3702.

¹¹¹ R. Davidsobn, *op. cit.*, pp. 25-31.

¹¹² G. Ciccone - S. Polizzi, *op. cit.*, pp. 140-141.

di Bacciameo Cavallozari: la famiglia di questi esercitava anch'essa attività bancaria in Roma (e proprio l'anno prima aveva ottenuto dal papa il priorato della canonica pisana di S. Sisto per un proprio rampollo), ma sull'Arno apparteneva al "Popolo" e aveva accesso all'Anzianato¹¹³,

Nel corso del medesimo 1299 la situazione cittadina mutò però sensibilmente a favore dei Gaetani. Nell'ottobre, a tre dei responsabili dell'omicidio fu levato il bando per l'efficace intercessione — *propter multa servicia que Comune Pisanum recepit ab eis* — del cardinale Pietro da Piperno (già Legato del pontefice in Toscana), nonché di Iacopo d'Oddone Gaetani: la presenza in Curia d'un autorevole concittadino era dunque giudicata indispensabile nel momento delicato in cui — concluso dopo ben quindici anni il trattato di pace con Genova — si trepidava a Pisa per le sorti della Sardegna (insieme con la Corsica infeudata da Bonifacio VIII, nel 1297, a Giacomo II d'Aragona)¹¹⁴.

Sempre nell'autunno, un'amnistia generale consentì ad altri Gaetani di rientrare in patria, ritrovandovi cariche ed onori¹¹⁵; e l'anno dopo, fattosi da parte Bencivenni, Benedetto poté essere investito della prepositura, mentre il suo protettore con la tiara gli concedeva di trattenere per sé tutti i proventi delle oblazioni elargite dai fedeli, sospendendo la validità degli accordi conclusi da Gottifredi e dagli officianti precedenti di S. Pietro a Grado con gli arcivescovi pisani¹¹⁶.

2. Come nel 1295, così cinque anni dopo Bonifacio VIII incaricò di eseguire *in loco* le sue provvisioni in favore di Benedetto d'Od-

¹¹³ M. Ronzani, *Famiglie nobili e famiglie "di Popolo" nella lotta per l'egemonia sulla Chiesa cittadina a Pisa fra Due e Trecento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del III Convegno di studi, Firenze 1983, pp. 121-122. Proprio dalla *societas de Cavallosaris* il nuovo arcivescovo pisano Giovanni fu autorizzato (o meglio costretto) da Bonifacio VIII a contrarre un debito di duemila fiorini d'oro: ASP, *Dipl. Primaziale*, 1299 febbraio 20. Per siffatte operazioni, comuni al tempo del pontefice d'Anagni, si vedano le roventi accuse d'usura e nepotismo lanciate durante il già ricordato processo postumo, in R. Davidsohn, op. cit., IV, p. 29.

¹¹⁴ E. Cristiani, *Nobiltà* cit., pp. 267-268.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 266; G. Ciccone - S. Polizzi, op. cit., pp. 142-143.

¹¹⁶ *Bon. VIII*, n. 3703 (1300, maggio 25).



done Gaetani due chierici a noi ben famigliari: Iacopo Lanfranchi canonico e pievano, e Guido priore di Nicosia. Abbiamo già accennato che sotto il papa d'Anagni siffatte funzioni furono per loro abituali¹¹⁷. Un gruppetto di sparsi documenti sembra peraltro suggerire che fra il Lanfranchi, il suo « concanonico » Benedetto e prete Lamberto, rettore d'una delle chiese cittadine sottoposte allo *ius patronatus* dei Gaetani e curatore in Pisa degli interessi del cappellano papale, intercorressero speciali rapporti di fiducia¹¹⁸. Entrambe le parti avevano in effetti qualcosa da guadagnare: gli uni appoggiandosi ad un uomo esperto degli affari ecclesiastici e politici della città e membro d'una *domus* potente e rispettata; l'altro trovando udienza nell'ambiente dei *familiares* del suscettibile pontefice.

Assai meno fortunato del pievano di Sovigliana fu, con Bonifacio VIII, l'altro navigato chierico di casa Lanfranchi: nel giugno del 1299 lo raggiunse infatti, per il tramite del nuovo arcivescovo domenicano, l'ordine perentorio di presentarsi personalmente a Roma — sotto pena di scomunica e privazione dei benefici — per rispondere di « atti nefandi e operazioni scellerate »¹¹⁹. Né molto giovò in quel caso a Buonacorso ricorrere ai buoni uffici di un altro autorevole esponente dei Gae-

¹¹⁷ È il momento di ricordare che dalla metà del Duecento (ossia dall'età cruciale di Innocenzo IV), « la nomina di un *executor* fu considerata parte integrante del meccanismo della provvista papale »: G. Barraclough, *Papal Provisions. Aspects of Church History Constitutional, Legal and Administrative in the Later Middle Ages*, Oxford 1935, p. 138. Sulle prerogative di tipo giudiziario assegnate a questi funzionari delegati (la cui scelta non fu ovviamente mai casuale), si veda Id., *The Executors of Papal Provisions in the Canonical Theory of the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, in *Acta Congressus Iuridici Internationalis*, vol. Tertium, Romae 1936, pp. 109-153.

¹¹⁸ Iacopo Lanfranchi compare in anni diversi nelle vesti di rappresentante *d.ni Benedicti concanonici sui*: per es. il 12 gennaio 1296 (ACP, A/3, c. 52 r.) e il 7 maggio 1301 (A/8, c. 71 v.). Nel luglio 1291, per notificare al Capitolo la lettera di collazione ottenuta da Niccolò IV, il giovane figlio di Oddone si era fatto invece rappresentare dal rettore di S. Giovanni Ev. *de Gaytanis* (A/5, c. 83 r.), il quale a sua volta nell'aprile 1296, nominò suo procuratore *in omnibus et singulis causis, litibus et questionibus* Iacopo pievano di Sovigliana: A/3, c. 63 r.

¹¹⁹ *Bon. VIII*, n. 3056, 1299 giugno 2.

tani — il giudice Betto, già ambasciatore del Comune presso il papa —, giacché *propter inimicitias capitales quas habebat notorias et manifestas* non si sentiva d'intraprendere il viaggio¹²⁰. Ben presto il pontefice lo dichiarò deposto tanto dalla pievania di S. Casciano quanto dalla prebenda di canonico, che assegnò — rispettivamente — al fedele pievano di Sovigliana e a un nipote di costui, rivolgendosi poi anche alle autorità comunali perché assistessero l'Ordinario e il Capitolo nel fare rispettare la sentenza¹²¹.

Nella vicina Lucca, un anno dopo, Bonifacio VIII avrebbe deposto addirittura sei dei sedici membri del Capitolo della cattedrale, surrogandoli con altri chierici più fidati; e poiché allora i fulmini del papa s'indirizzarono sui canonici di parte « bianca », è lecito pensare che anche il nostro Buonaccorso — già fiero seguace di Ruggieri e nobile prepotente — pagasse il suo tributo alla pacificazione generale tentata in Pisa allo spirare del Duecento sotto l'egida del Caetani¹²².

Il biennio 1299-1300 fu dunque ricco di novità per la vita del Comune, così come — quel che a noi ora interessa particolarmente — della Chiesa pisana: oltre all'arrivo del nuovo arcivescovo e alla conquista di S. Piero a Grado da parte dei Gaetani, cambiò di titolare anche l'archipresbiterato della cattedrale.

Nell'ottobre 1297 il banchiere Oddone aveva dato un'altra prova

¹²⁰ Il 19 giugno Buonaccorso nominò Betto (già ambasciatore pisano in Curia nel 1297: G. Ciccone - S. Polizzi, op. cit., pp. 140-141) *ad comparandum coram SS. patre et D.no d.no Bonifatio Papa VIII et ad excusandum et defendendum eum*: ACP, A/7, c. 59 v. Il 7 luglio il nostro pievano si giustificò di fronte all'arciprete del mancato viaggio, e comunicò *quod ipse habuerat certa nova quod dictus d.nus Bectus procurator suus comparuit in Romana Curia die XXVI mensis iunii*: *ibid.*, A/9, c. 30 r.

¹²¹ *Bon. VIII*, n. 3162 (conferimento della prebenda canonica già goduta da Buonaccorso a un suo omonimo, figlio di Guiduccio "Chiccoli" *de domo Lanfrancorum*); n. 3613 (*Potestati, consilio et Comuni pisano*) e n. 3614 (all'arcivescovo e al Capitolo): tutte del 1° marzo 1300. Per l'investitura della pievania di S. Casciano a Iacopo di Lamberto "Chiccoli", con facoltà di cumulo con Sovigliana, si veda infine ACP, *Dipl.*, n. 1282 (1300 settembre 3).

¹²² Per Lucca: G. Benedetto, op. cit., pp. 82-86. Poco tempo dopo la morte del papa ritroviamo però il vecchio Buonaccorso nel possesso d'entrambi i suoi benefici: così almeno risulta da ACP, A/10, c. 36 r.v. (1303 novembre 16).

della sua influenza in Curia, ottenendo da Bonifacio la riserva di un beneficio ecclesiastico *in civitate vel diocesi pisana* per il giovanissimo — e perciò munito di dispensa *in etate et ordinibus* — figlio di Giovanni “Maccaione” dei Gualandi, *cuius erat consanguineus*¹²³. Non solo la parentela, bensì anche le simpatie politiche e forse gli interessi commerciali nel Regno accomunavano da più d’un ventennio il vecchio Gaetani e i “Maccaione”: nel 1270 uno di costoro (Pelavicino) era stato chiamato dal Comune a compiere un’ambasceria presso il re di Francia¹²⁴; ma soprattutto, nell’anno stesso della Meloria, Giovanni aveva ricevuto con pochi altri pisani l’invito pressante del reggente principe di Salerno ad accorrere a Napoli con navi e materiali *in regijs suisque servitiis moraturi*¹²⁵.

Ovviamente, il papa deputò all’esecuzione della *gratia* il pievano di Sovigliana e il priore di Nicosia¹²⁶, ed essi attesero che maturassero le condizioni per far conseguire a Iacopo (il figlio di Giovanni “Maccaione”) quella posizione di grande rilievo alla quale evidentemente puntavano¹²⁷. Nel settembre del 1300 morì il vecchio arciprete della cattedrale (per il quale pure affiorano legami con il mondo finanziario

¹²³ *Bon. VIII*, n. 2168 (1297 — e non « 1276 »! — ottobre 31). Sempre *ad preces Odonis Gaetani civis pisani*, pochi mesi prima, Aliotto del fu Rosso Buzzaccarini *de domo Sismundorum* aveva ottenuto dal pontefice le due pievi unite di S. Giulia e S. Maria di Livorno, *ut eas possideret absque onere sacerdotii nec residentie personalis* fino al raggiungimento dell’età legittima. Esecutori, oltre al preposto nominale di S. Piero a Grado (Benedetto Gaetani), il priore di Nicosia e Iacopo pievano di Sovigliana: *ibid.*, n. 1490 (1297 gennaio 3).

¹²⁴ Guido da Vallecchia, p. 27. Pelavicino “Maccaione” era zio di Giovanni: M. Ronzani, *Famiglie cit.*, p. 134, tav. 2.

¹²⁵ S. Terlizzi, *Documenti delle relazioni tra Carlo I d’Angiò e la Toscana*, Firenze 1950 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Deputazione di storia patria per la Toscana, XII), n. 871, p. 522. La lettera, oltre che *Iohanni Maccaioni* (e tre altri nomi difficilmente riconoscibili), fu indirizzata anche *Matheo Paczo*, ossia un Sismondì.

¹²⁶ Insieme con il canonico Filippo Galli (si veda poco oltre, n. 130 e testo corrispondente).

¹²⁷ Così, il 17 marzo 1298 Giovanni Maccaione, *curator* del figlio Iacopo, promette al canonico Ranieri da Viterbo (che intende scambiare la rettoria di S. Michele di “Rinonico”, da lui pure detenuta, con il beneficio di pievano d’Arena) *quod ipse per se neque per suprascriptum filium suum auctoritate lic-*

della Curia)¹²⁸, e in poco tempo i due *executores* concordarono con il Capitolo l'assunzione del giovane Gualandi allo scranno più elevato¹²⁹.

Del ristretto e attivissimo gruppo di chierici potenti che a cavaliere dei due secoli condussero in Pisa la politica beneficiale di Bonifacio VIII — tessendo quella fitta rete di relazioni che lusinga lo studioso a rincorrere ogni tassello d'un mosaico insieme variopinto e coerente — fece parte infine anche Filippo "Galli", esponente della *domus* nobile dei Casalei, e dall'agosto 1296 attestato (non ancora suddiacono) fra i canonici della cattedrale, benché non sappiamo con certezza a chi fosse subentrato¹³⁰.

Proprio a partire dall'età di Benedetto Gaetani la ricostruzione integrale degli effettivi del Capitolo si fa più difficile: vecchi canonici cessano di far residenza, vuoi perché impegnati al servizio del pon-

terarum d. ni Pape quas obtinent ad vacaturam in civitate et diocesi pisana, nullam ipsis ecclesiis facient novitatem: ACP, A/8, c. 9 v.

¹²⁸ Nel 1295 Bonifacio VIII nominò infatti il nostro arciprete (insieme con un cappellano papale) *executor* del prestito di 2500 fiorini d'oro che l'arcivescovo di Patrasso aveva ricevuto — *iuxta tenorem litterarum apostolicarum* — da Oddone Gaetani e gli altri soci *de societate Benedicta, civibus et mercatoribus pisanis* (Bon. VIII, n. 492, ottobre 28). Compito dei due era di sollecitare il debitore *ad satisfaciendum dictis mercatoribus loco et tempore statutis*, usando se necessario anche le censure ecclesiastiche. L'arciprete Iacopo di Ventura morì in Pisa il 19 o il 20 settembre 1300: N. Caturegli, op. cit., p. 66, n. 43.

¹²⁹ Il 21 settembre (un giovedì) Iacopo Lanfranchi e il priore Guido, su richiesta dei canonici, prorogarono fino a tutto il sabato seguente *terminum eisdem canonicis datum et scriptum [. . .] super executione litterarum* in favore di Iacopo Maccaione. Il 17 dicembre, il primo documento utile di cui disponiamo ce lo presenta già alla guida del Capitolo: BSAP, *Dipl.*

¹³⁰ Abbiamo visto che Filippo fu il terzo degli *executores* di Iacopo Maccaione; qualche mese prima, il chierico Aliotto Buzzaccarini Sismondi (al quale Bonifacio VIII aveva conferito la pievania di Livorno: *supra*, n. 123) lo incaricava di prendere in suo nome *possessionem et investituram* della pieve nel temporale e nello spirituale (ACP, A/3, c. 90 r.-v., 1297 marzo 16). L'11 agosto 1296 Filippo faceva già parte del Capitolo come canonico residente, pur se il suo nome — insieme con quelli del già noto Benedetto Gaetani e di Guido Fagioli — era annotato a parte, non possedendo egli l'ordine del suddiaconato pertinente alla sua prebenda (*ibid.*, c. 75 v.): vi fu promosso il 9 marzo 1297 (c. 89 v.).

tefice¹³¹, vuoi perché il clima politico è mutato¹³²; diversi fra i nuovi sono a loro volta cappellani personali o comunque fedeli del papa, e non mettono mai o quasi mai piede a Pisa, rimanendo così per noi semplici nomi, appena distinguibili fra i molti *familiare*s che affollano i registri di Bonifacio VIII. Taluni vengono dalla stessa Toscana (Ticcio di Colle Valdelsa¹³³, Bonaventura da S. Miniato¹³⁴); altri sono originari del Lazio (Giovanni *qd. magistri Accursini de Urbe*¹³⁵, Enrico di Labro presso Rieti¹³⁶, Nicola di Anagni¹³⁷) oppure dell'Umbria (Ra-

¹³¹ Nel dicembre 1298, di fronte all'insistenza del rappresentante di un pretendente, l'arciprete rispose che lui e i canonici *non erant certi de morte d.ni Iobannis olim dicte ecclesie canonici plebani S. Felicitatis*, che quello asseriva *decessisse existens in legatione Summi Pontificis* (ACP, A/8, cc. 26 v.-27 r.). (Nel maggio 1296 Bonifacio VIII aveva conferito a Giovanni anche una prebenda nella cattedrale inglese di Lichfield, cumulabile con gli altri suoi benefici e canonicati: A/3, cc. 69 v.-72 r.).

¹³² Pare questo il caso di Iacopo da Panico, non più residente sin dall'inizio degli anni '90, ma pur sempre membro del Capitolo (il 7 marzo 1307 un suo emissario — esponente della *societas* fiorentina dei Sassetti — riscosse a Pisa 50 fiorini d'oro *pro sua prebenda*: A/8, c. 138 r.).

¹³³ *D.nus Ticcus archipresbiter de Colle* entrò nel Capitolo il 18 giugno 1300, ottenendo la prebenda resasi vacante per la morte di Guelfo da Vezzano (*ibid.*, c. 49 v.); l'anno dopo fece presentare all'arciprete e agli altri canonici una lettera di Landolfo, cardinale diacono di S. Angelo, in virtù della quale egli — *d.ni Pape capellanus*, nonché *auditor familiaris domesticus et continuus commensalis* del prelato — era autorizzato a riscuotere integralmente le rendite del canonicato pur *in absentia* (cc. 68 v.-70 v., 1301 aprile 21).

¹³⁴ Successore di Giovanni di S. Felicità dal 28 gennaio 1299: A/7, c. 48 v.

¹³⁵ Il 30 ottobre 1292 gli fu assegnata la prebenda diaconale già appartenuta al *notarius pape* Ranieri "Manzola": ACP, *Dipl.*, n. 1262; il 5 gennaio 1307 ne riscuoteva le rendite un suo fiduciario: A/8, c. 135 v.

¹³⁶ Di Enrico da Labro (chiamato dal papa *capellanus noster* in *Bon. VIII*, n. 3693), sappiamo solo che morì prima del 23 maggio 1303, e fu titolare d'una prebenda diaconale (forse quella già detenuta dal deposto pievano di S. Casciano e in un primo tempo assegnata a Buonaccorso "Chiccoli"): ACP, A/8, cc. 92 r.-93 v.

¹³⁷ In verità, *d.nus Nicholaus natus d.ni Gili de Anagnia* entrò a pieno titolo nel Capitolo solo il 29 settembre 1307, allorché poté dimostrare *quod erat in ordine suo silicet subdiaconatus, ut eius locus et prebenda requirebat, cum ipse obtineret locum d.ni Bernardi de Languscelii olim pisani canonici*: *ibid.*, c. 140 v.

nieri da Todi ¹³⁸).

Nondimeno, come già abbiamo anticipato, fra Due e Trecento le porte del Capitolo s'aprono anche per qualche chierico pisano proveniente dal ceto dei *populares* facoltosi: e i documenti mostrano che per raggiungere quest'obiettivo non si percorsero soltanto le tradizionali e tortuose vie della procedura canonica, ma si misero in campo anche i più congeniali meccanismi degli affari e del denaro.

3. Abbiamo visto che Guido, figlio del giurisperito Gherardo Fagioli — continuatore della professione tradizionale d'una famiglia sempre singolarmente autorevole — era divenuto canonico effettivo sin dal 1295 per diretta collazione da parte del pontefice, in applicazione del principio di « riserva » introdotto da Clemente IV ¹³⁹. La maggior parte degli altri pretendenti dovette accontentarsi invece di semplici lettere di provvisione, che di per sé — come è stato osservato acutamente — non garantivano altro che « il diritto ad un procedimento di tipo giudiziario nel quale tutte le parti interessate erano abilitate a intervenire e perorare la propria causa » ¹⁴⁰. Ora, lo stesso moltiplicarsi dei « rescritti » concessi da un papa come Bonifacio VIII alle varie categorie dei propri postulanti faceva sì che le operazioni dei diversi esecutori si elidessero fra loro, mentre ne risultava rafforzata la posizione dei canonici residenti, che incarnavano la rappresentanza dell'intero Collegio. Invero, non era difficile per costoro conformarsi su sem-

¹³⁸ Figlio *nobilis viri Conradi Grassi de Tuderto*, prese il posto del defunto Cacciaguerra — il più anziano allora dei canonici — il 20 aprile 1301 (*ibid.*, c. 70 v.), e il 17 maggio successivo, su supplica *nobilium virorum ambassatorum Communis Tudertini*, Bonifacio VIII gli concesse di rimandare di un quinquennio l'acquisizione degli ordini maggiori, dispensandolo nel contempo dagli obblighi di residenza: *Bon. VIII*, n. 4088.

¹³⁹ *Supra*, n. 98. Per questa famiglia fra Due e Trecento si vedano le schede di E. Cristiani, *Nobiltà* cit., pp. 454-455. Ad essa sembra di poter ascrivere anche un altro canonico della cattedrale, quel *magister Bernardus Façeolus* attestato più volte come giudice papale delegato alla fine del XII secolo (si veda ad esempio una sua sentenza del primo agosto 1193 in R. Volpini, *Additiones Kebrianae*, I, in « RSCI », 22, 1968, pp. 415-417, n. 28).

¹⁴⁰ G. Barraclough, *Papal Provisions* cit., p. 95.

plice richiesta dei delegati papali alla prima parte del dettato della provvisione, gratificando del titolo onorifico di « canonico e confratello » ogni nuovo pretendente¹⁴¹. Ma l'esistenza di un numero di benefici individuali (le « prebende ») fissato da tempo dagli stessi pontefici, nonché l'esigenza di salvaguardare ad ogni punto della procedura — pena la nullità di questa — l'osservanza dello *ius* così del postulante come del collatore ordinario, rendevano il Capitolo arbitro effettivo d'una rapida esecuzione del mandato. I casi numerosi che abbiamo sin qui descritto, e le vicende particolari che avremo modo d'illustrare fra breve convergono nell'attestare che non si poteva entrare nel Capitolo — e men che mai risiedervi godendo pacificamente della prebenda — contro la volontà dell'insieme del *corpus*; d'altro canto, appellarsi alla Sede Apostolica non garantiva pronta e nemmeno facile rivincita ai pretendenti che si ritenessero arbitrariamente posposti ad altri nell'assegnazione dei seggi man mano disponibili.

Gli avvenimenti del 1303 offrono un ottimo esempio del ruolo determinante riconquistato dal Capitolo nella procedura di collazione dei canonicati. In quell'anno — l'ultimo di Bonifacio VIII — si resero

¹⁴¹ Lo studio degli *Acta* del Capitolo mostra che già a questo punto si esaurì l'effetto di numerose lettere papali. Per limitarci ai beneficiati di origine pisana: il *magister Clericus de Pisis, juris civilis professor [. . .] et capellanus d.ni Pape* (al quale Niccolò IV conferì un canonicato « in aspettativa » il 27 giugno 1290) non entrò mai in Capitolo, nonostante gli fosse stata promessa *prebendam ipsius ecclesie nulli alii de jure debitam proximo [. . .] vacaturam* (ACP, A/5, cc. 85 r.-89 r.); né miglior sorte ebbe Guido, figlio dell'influente giudice Lamberto Gaetani, che dopo la riserva di un beneficio *in quavis ecclesiarum civitatis et diocesis pisane cathedrali dumtaxat excepta* (Bon. VIII, n. 2766, 1298 agosto 5), si vide concedere il 29 maggio dell'anno dopo un canonicato (ACP, A/8, cc. 32 v.-37 v.: presentazione delle lettere e ammissione formale di Guido *in canonicum et in fratrem*). Lo stesso accadde infine per il chierico Francesco, figlio di Giovanni di Parente dei Visconti (nel gennaio-febbraio 1301: *ibid.*, cc. 40 v.-45 r.), per Gualtierotto Sampante e Albertino "Rubei" (ai quali accenneremo tra poco), e per Tèdice priore di S. Sisto (studiato nell'ultimo paragrafo della parte IV). Tutto questo suffraga l'opinione espressa dal Barraclough in polemica con lavori come H. Baler, *Päpstliche Provisionen für niedere Pfründen bis zum Jahre 1304*, Münster i. W. 1911 (fondato esclusivamente sullo spoglio dei Registri pontifici): « a final judgement on the provisions system [. . .] is to be sought not in Rome, but in the provinces » (*Papal Provisions* cit., p. 38).

vacanti due prebende, già detenute da Enrico di Labro e da Bonaventura da S. Miniato. Poiché il primo — cappellano papale — era deceduto nel suo luogo d'origine, il papa decise di riservare *canonicatum et prebendam eosdem collationi et dispositioni sue ac Sedis Apostolice*, e di assegnarli *cum plenitudine juris canonici* al chierico pisano Nicola di Matteo Pancia¹⁴². Ma di fronte ai due dignitari incaricati dell'*executio* — l'abate di S. Michele in Borgo e l'onnipresente priore di Nicosia — il portavoce dei canonici obiettò che l'età del beneficiato (tale *quod non poterat ad sacros ordines promoveri cum esset minor XII annorum*) non gli consentiva di occupare quella prebenda diaconale; né, d'altra parte, *cum in dicta pisana ecclesia esset certus numerus canonicorum, videlicet sedecim*, Nicola poteva conseguire un seggio senza sconvolgerne l'assetto consacrato¹⁴³. In pratica, si rimproverò al pontefice di non aver fatto esplicita menzione della necessaria dispensa *in etate et ordinibus*; egli dovette perciò intervenire nuovamente per accordarla, senza mancare di sottolineare con più forza la sua volontà di far godere *ex nunc* Nicola di tutte le prerogative dei canonici¹⁴⁴.

L'ingresso del nipote di Guido Pancia — vecchio partigiano di Nino Visconti, e per questo esiliato in Lombardia nel 1274¹⁴⁵ — rappresentava in fondo il coronamento tradizionale delle aspirazioni d'una famiglia nobile, pur se non molto segnalata¹⁴⁶. Diversa era la condizione

¹⁴² Lo apprendiamo da una seconda lettera di Bonifacio VIII, datata Anagni, 3 agosto 1303, ma emanata ufficialmente da Benedetto XI il 2 novembre successivo: *Ben. XI*, n. 35.

¹⁴³ La protesta di Giovanni, rettore di S. Apollinare di Barbaricina, si legge in *ACP*, A/8, cc. 92 r.-93 v. (1303, maggio 23).

¹⁴⁴ Il papa dispose esplicitamente, fra l'altro, che *propter huiusmodi non susceptum vel non suscipiendum interim diaconalem vel aliquem sacrum ordinem, in perceptione fructuum, reddituum et proventuum eorundem canonicatus et prebende ei [scil. Nicolao] prejudicium nullum fieret, quominus illos tam pro tempore preterito quam deinceps libere percipere valeret et habere, prefato defectu etatis et ordinum et qualibet constitutione seu quibuscumque statutis et consuetudinibus predictae Pisane Ecclesie contrariis [...] nequaquam obstantibus* (*supra*, n. 42).

¹⁴⁵ Guido da Vallecchia, *op. cit.*, p. 35.

¹⁴⁶ Il nuovo canonico era figlio di Matteo Pancia, a sua volta figlio di

personale del meglio piazzato fra gli aspiranti alla successione di Bonaventura¹⁴⁷ nei tre elementi con i quali si usava compendiare un canonicato effettivo: *prebenda, stallum in coro et locus in capitulo*. Bondo di Ranieri d'Alberto Rossi usciva infatti da una famiglia di artigiani e mercanti residenti nel quartiere di Fuoriporta, per il quale i suoi parenti ricoprirono più volte — anche in quegli stessi anni — l'Anzianato¹⁴⁸. Suoi avversari, muniti anch'essi di « lettere apostoliche », erano Gualtierotto figlio del ben noto Ranieri Sampante¹⁴⁹, e Pietro di messer Duraguerra da Piperno — parente e omonimo dell'antico cardinale Legato — rappresentato in Pisa da Iacopo Lanfranchi e dal priore di S. Sisto¹⁵⁰.

I canonici comunicarono dapprima alle tre parti di voler ricercare con l'ausilio di esperti *cui dicta canonica [et] prebenda de jure deberetur*¹⁵¹, e dopo qualche mese si orientarono su Bondo; dal canto loro, il portavoce del chierico laziale — troppo giovane per poter essere rapidamente promosso al sacerdozio come richiedeva la prebenda — si dichiararono quietamente disposti ad aspettarne un'altra *primo vacaturam que de jure posset habere*¹⁵². Non pare invece che si ritirasse il terzo concorrente: ma pur di ottenere subito per Bondo l'assegnazione

Guido (e attestato in rapporti con il conte Ugolino e Anselmo da Capraia il 28 settembre 1286: ASP, *Dipl. S. Michele in B.*). Il fratello di Matteo, lo *iudex* Giovanni, fu chiamato il 16 agosto 1301 *nobilis et potens vir*, come antico podestà di Tolentino: E. Cristiani, *Nobiltà* cit., pp. 334-335.

¹⁴⁷ La notizia della morte del sanminiatese era già giunta il 23 marzo 1303: ACP, A/8, c. 94 r.

¹⁴⁸ E. Cristiani, *Nobiltà* cit., p. 470. *Executores litterarum papalium* furono, per Bondo, il priore di Nicosia e quello di S. Pietro in Vincoli (chiesa vicinissima alla casa dei Rossi).

¹⁴⁹ Il 1° aprile 1303 — con atto unilaterale — il canonico Ranieri da Viterbo, delegato dal cappellano papale Bertoldo da Labro, escutore *litterarum apostolicarum concessarum d.no Gualterocto nato d.ni Rainerii Sampantis, ad canonicatum et prebendam maioris pisane ecclesie eum investivit per beretum quod in manu tenebat*: ACP, A/10, c. 11 r.-v.

¹⁵⁰ *Ibid.*, A/8, cc. 94 v.-95 r. (26 marzo).

¹⁵¹ *Ibid.*, A/10, c. 9 v. (28 marzo).

¹⁵² *Ibid.*, A/8, c. 107 v. (22 settembre).

del canonicato, suo padre e suo fratello garantirono personalmente di fronte all'arciprete che — qualora i membri del consesso *cogenerentur ad receptionem alicuius alterius* — egli avrebbe lasciato *dictam prebendam alii de jure debitam*, attendendone un'altra¹⁵³. Il giorno dopo, Bondo prese posto nel Capitolo, per non venirne più allontanato fino alla morte¹⁵⁴.

Le concrete conseguenze della promessa di Ranieri e Vanni Rossi, che nel documento del 21 settembre 1303 viene riportata in termini tanto allusivi quanto generici, sono pienamente illuminate dai modi messi in atto due anni dopo dai famigliari di Ugolino Buonconti¹⁵⁵ per favorirne, del pari, l'accoglimento fra i canonici.

La prebenda presbiterale vacante nell'estate del 1305 era stata sino ad allora goduta da Galgano *de Sala*. La contende ad Ugolino un altro chierico pisano, forse proveniente dalla stessa cerchia famigliare di Bondo Rossi¹⁵⁶. Ma il Buonconti era il nipote del famoso Banduccio,

¹⁵³ *Ibid.*, c. 107 r.-v. (21 settembre). I parenti di Bondo indicarono anche due fideiussori.

¹⁵⁴ *Ibid.*, c. 108 r. (22 settembre). Bondo è attestato per l'ultima volta in Capitolo il 15 agosto 1324: AAP, *Mensa*, n. 11, c. 5 r.

¹⁵⁵ La carriera ecclesiastica di Ugolino (detto Nino) era iniziata pochissimi anni prima con la promozione agli ordini minori (ACP, A/3, c. 58 r.: 1296 febbraio 18). Il 13 settembre 1297 fu eletto dai canonici della cattedrale rettore dello spedale capitolare di via S. Maria, e pochi giorni dopo, preso possesso del beneficio, nominò suoi rappresentanti *Banduccium Boncontis patrum suum et Franciscum Boncontis patrem suum* (A/8, cc. 1 r.-2 v.): ma questa posizione non fu che la merce di scambio per accedere di lì a un mese alla pievania di S. Michele di Capoliveri, nell'isola d'Elba, conferitagli dal cardinale Pietro da Piperno, già Legato di Bonifacio VIII (che il 31 ottobre confermò la concessione *non obstante defectu . . . in etate et ordinibus*, e il passaggio del precedente pievano allo Spedale del Capitolo: *Bon. VIII*, nn. 2154 e 2245). Va notato che nel marzo del 1301 un altro giovane chierico, destinato ad entrare nel Capitolo come primicerio (ossia Andreotto della Sala, nipote dell'arcivescovo Oddone), cominciò il suo *cursus* con l'elezione alla rettorìa dello Spedale del Duomo (ACP, A/8, c. 64 r.-v.).

¹⁵⁶ Il primo agosto 1303 Bonifacio VIII aveva riservato un canonicato ad Albertino, *nato dilecti filii Rubei Bonaccursi*, grazie all'intercessione del cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin, *cuius Rubeus, pater eius, domicellus et familiaris existebat*: *Bon. VIII*, n. 5297. Nelle fonti pisane si parla sempre di Albertino *Rubei*: cognome già formato o semplice patronimico?

protagonista fra i primissimi della politica cittadina fino alla decapitazione subita nel 1314 per ordine di Ugucione della Faggiola, nonché — con gli altri della sua famiglia — mercante fortunato e facoltoso¹⁵⁷. Il sette luglio, insieme con il fratello Francesco, padre di Ugolino, Banduccio accreditò al Capitolo la somma ingente di cinquemila fiorini d'oro depositata presso i tre altri maggiori uomini d'affari pisani (un Grassi, un Alliata e un Gambacorta), a condizione che il giovane chierico conseguisse definitivamente la prebenda. Qualora invece *placeret canonicis suprascriptis dicti Capituli vel maiori parti eorum* che il concorrente *jus obtineret ad dictam prebendam*, Ugolino si sarebbe fatto da parte, ma la somma sarebbe ritornata *ad suprascriptos deponentes*¹⁵⁸.

Nel momento in cui, eletto ma non ancora consacrato il nuovo papa Clemente V, il Capitolo pareva riacquistare tutta l'antica influenza e si vedeva riconoscere di fatto la libertà di disporre dei propri seggi, nuove trame lo avvolgevano irresistibilmente nella società cittadina; toccò allora a due canonici "locali", ma entrati nel consesso per la via solita delle lettere papali come l'arciprete Iacopo Gualandi e Guido Fagioli, protestare contro la procedura seguita così affrettatamente — mentre ancora Albertino, *qui habebat licteras apostolicas, dicebat se in dicta prebenda ius habere* —, e fare appello *ad Sedem Apostolicam et ad futurum d.num Papam*¹⁵⁹.

La morte precoce di Albertino "Rubei" tolse però ben presto al

¹⁵⁷ Su Banduccio si veda E. Cristiani, *Nobiltà* cit., cap. IV, *passim* (e in particolare, per la decapitazione, pp. 297-299); sulla famiglia Buonconti: *ibid.*, pp. 448-449.

¹⁵⁸ ACP, A/8, cc. 121 r.-122 r. Il giorno stesso i canonici, insieme con due altri ecclesiastici deputati dall'arcivescovo Giovanni, assegnarono a Ugolino *stallum in coro et locum in capitulo et mensa tamquam canonico*, e ne ricevettero il giuramento *de observandis statutis*.

¹⁵⁹ L'arciprete espone le sue obiezioni una prima volta il 5 luglio (*ibid.*, c. 121 r.), e quindi — insieme con Guido — il sette luglio (cc. 122 v.-123 r.). Par di capire che, a differenza d'Albertino — munito come si è visto di «lettere apostoliche» —, Ugolino fosse forte solo dell'appoggio di vari canonici e dello stesso arcivescovo; il 22 maggio precedente, costui aveva sentenziato *electionem dicti d.ni Ugolini esse confirmandam* (*ibid.*).

canonico Buonconti ogni motivo di preoccupazione¹⁶⁰, ed egli divenne — com'era naturale — uno degli uomini più influenti tanto all'interno del Capitolo quanto nel più largo ambito della Chiesa cittadina¹⁶¹.

4. Gli sforzi profusi dai Buonconti per assicurare al loro rampollo l'ingresso nel Capitolo, sono prova eloquente dell'importanza che si annetteva in quei decenni al controllo dall'interno delle istituzioni ecclesiastiche. Par di capire, infatti, che una volta conseguite — non importa con qual mezzo — posizioni di potere, ben pochi limiti si frapponessero al loro sfruttamento a fini particolari. Valicando di poco i limiti cronologici che ci siamo imposti, troviamo che nel marzo del 1308, al termine di un incontro fra i canonici della cattedrale e il vicario arcivescovile convocato per trattare *super quibusdam emergentibus de novo in dicto Capitulo*, fu deciso di stanziare 400 fiorini *de bonis suprascripti pisani Capituli et eius redditibus et proventibus* in favore del nobile Giovanni "Maccaione" dei Gualandi (il ben noto padre dell'arciprete in carica!) perché dotasse le sue figlie, mettendogli a disposizione nientemeno che *unam de prebendis canonicorum dicti Capituli ad presens vacantem vel quam primum aliquam vacare contingeret*¹⁶².

Come abbiamo altrove documentato, alla fine del Duecento o in quello stesso inizio del Trecento importanti chiese canonicali cittadine pervennero in « amministrazione » a personaggi ad esse estranei, o mantennero con i loro beni le famiglie numerose dei priori; più tardi, morto Benedetto di Oddone Gaetani, S. Piero a Grado fu « occupata » — come nel linguaggio ecclesiastico si designava l'usurpazione — dal canonico Filippo Galli¹⁶³.

¹⁶⁰ La *carta depositi* del 7 luglio 1305 fu cassata il 9 novembre dell'anno successivo *cum dictus Albertinus decessisset: ibid.*, c. 122 r.

¹⁶¹ Già il 13 dicembre 1305 ad Ugolino, Filippo Galli e un canonico di Nicosia fu deputata dal Capitolo *correctio et visitatio tam clericorum quam laicorum* del piviere urbano (*ibid.*, c. 127 r.); il 28 maggio 1312 incontriamo poi il Buonconti — insieme con il solito Filippo Galli e con il vicario dell'arcivescovo — nelle vesti di rappresentante di tutto il clero pisano: AAP, *Curia, Atti Straordinari*, n. 1, c. 183 v.

¹⁶² ACP, A/8, c. 146 v.

¹⁶³ M. Ronzani, *Famiglie cit., passim*.

Ma mentre situazioni di tal genere, legate spesso a momenti particolari della politica cittadina e dovute all'intraprendenza di singoli personaggi o al più di gruppi famigliari, erano pur sempre transitorie, non mancarono nemmeno — proprio con Bonifacio VIII — interventi tali da alterare la stessa compagine istituzionale della Chiesa pisana. Nel 1299 la canonica urbana di S. Paolo all'Orto fu unita e sottoposta a quella di Nicosia, retta dal ben noto Guido¹⁶⁴. Due anni dopo, l'arcivescovo Giovanni fu "risarcito" della perdita di S. Piero a Grado e dei relativi proventi mediante l'incameramento alla Mensa del vecchio monastero camaldolese intramurano di S. Zeno, che l'Ordinario aveva dipinto nella supplica inoltrata al pontefice come decaduto irrimediabilmente *tam propter inaptitudinem loci, quam etiam quia locus ipse universitati civitatis pisane ex certis causis suspectum existebat*¹⁶⁵.

Segni di crisi e di lotte interne — che attendono d'essere più attentamente indagati — affiorano in questi anni anche da altri monasteri, come S. Paolo a Ripa d'Arno e S. Savino: ad indicare, insomma, che al di sotto e al di là delle singole vicende che ci è stato dato di descrivere, il modello stesso della Chiesa di città costituitosi fra la fine dell'XI secolo e l'arrivo dei Mendicanti stava perdendo progressivamente la capacità di mantenersi in equilibrio.

IV. FRA ESILIO E INTERNAZIONALIZZAZIONE: ASPETTI DEL "FUORUSCITISMO" ECCLESIASTICO

1. Come non si intenderebbero le vicende politiche, e persino le fortune dei vari gruppi famigliari di un Comune urbano nel Duecento, senza alzare l'occhio oltre le mura, per considerare la rete d'alleanze e di collegamenti intercittadini, allo stesso modo ogni indagine sulla sua Chiesa locale non può arrestarsi al di qua dei confini diocesani, e

¹⁶⁴ *Bon. VIII*, n. 3058 (1299 giugno 1). Uno degli esecutori deputati fu il pievano di Sovigliana.

¹⁶⁵ *Ibid.*, n. 3931 (1301 gennaio 29). La lettera fu inviata anche all'abate di S. Savino, al priore di Nicosia e a Iacopo Lanfranchi.

neppure limitarsi a prendere atto della crescente invadenza di uomini e comandi provenienti dalla Sede Apostolica, ma dovrebbe inseguire tutte le proiezioni di quella Chiesa verso l'esterno: registrando e — ove possibile — interpretando le affermazioni còlte e le sconfitte subite dai suoi chierici tanto al centro quanto alla periferia della Cristianità. In perfetta analogia con quanto accadeva nella sfera civile, allontanarsi dai chiostrì e dai Capitoli della città natale poteva significare, infatti, coronare una carriera cui la dimensione diocesana era divenuta stretta; oppure attingere sotto cieli più propizi la posizione ormai preclusa irrimediabilmente in patria; o anche tutte e due le cose a un tempo, in una mescolanza d'esilio e d'internazionalizzazione che spetta allo storico valutare esattamente.

Così, per venire a completare con qualche esempio — semplici primizie di ricerche ancora da approfondire — lo studio dell'ambiente che ci interessa, possiamo affermare che le fortune ecclesiastiche della *domus* pisana dei Visconti non si arrestarono con la morte dell'arcivescovo Federico e la « chiamata » dell'Ubaldini, ma — conservando sempre agganci con le istituzioni cittadine — imboccarono nuove direzioni fuori di Toscana.

Abbiamo già anticipato che Ranieri "Manzola" Visconti, nipote del grande presule, era stato da lui collocato nel Capitolo della cattedrale; ma dopo la scomparsa di Federico non vi fece più residenza perché il centro della sua attività si era spostato a Roma, dove appartenne all'*entourage* di Gerardo, cardinale-vescovo di Sabina¹⁶⁶. È il momento di aggiungere che sotto Niccolò IV Ranieri fu tra gli scelti *notarii* del papa; più ancora che nella cancelleria, egli operò tuttavia nell'amministrazione del dominio temporale della Chiesa, ricoprendo l'ufficio di *rector* dei ducati di Spoleto e di Sabina. Nel 1291 il papa francescano pensò anche di assegnargli il vescovato di Feltre-Belluno, che però ritenne di non accettare¹⁶⁷.

Giunto all'apice del successo lontano dalla sua città, Ranieri non dimenticò peraltro di detenervi presso la cattedrale, oltre che una delle

¹⁶⁶ *Supra*, n. 50 e testo corrispondente.

¹⁶⁷ Le fonti pisane consentono di identificare Ranieri "Manzola" Visconti

sue prebende¹⁶⁸, anche amicizie preziose: sin dal 1288 vi ottenne infatti da Niccolò IV la provvisione di un canonicato « in aspettativa » per suo nipote Federico (che nel nome di battesimo e nell'appellativo di "Ricoveranza" tradiva l'appartenenza al medesimo ramo familiare dell'antico arcivescovo). A Pisa, il Capitolo accolse la decisione del papa con favore, e nel novembre dello stesso anno proclamò il diritto del giovane Visconti — purché solo si facesse ordinare sacerdote — ad ottenere la prebenda resasi vacante allora per la morte di Manno¹⁶⁹.

Questa indubbia dimostrazione dell'autorevolezza del *notarius domini pape* tanto a Roma quanto a Pisa, non fu tuttavia seguita dalla conquista di un ruolo eminente per Federico: neppure lui soggiornò mai presso la cattedrale dei suoi avi, prima che una morte precoce lo raggiungesse nel 1295. A quel punto, Bonifacio VIII poté premiare le aspirazioni del giurista e "popolare" moderato Gherardo Fagioli, conferendo a suo figlio — come già vedemmo — la prebenda canonica resasi così vacante¹⁷⁰.

Nel frattempo era scomparso anche Ranieri, designando ad esecutore testamentario il suo protettore cardinale¹⁷¹; di modo che il tentativo dei Visconti di riconquistare spazio e onori nella Chiesa pisana si consumò ben prima che il lento maturare di nuove condizioni poli-

con il *Raynerius de Pisis, subdiaconus et notarius pape*, sul quale si vedano le notizie "romane" raccolte da G. F. Nüske, *Untersuchungen über das Personal der päpstlichen Kanzlei 1254-1304*, in « Archiv für Diplomatik », 20, 1974, p. 130.

¹⁶⁸ Altre ne sono infatti ricordate in Francia: a Beauvaix e a Tonnerre in diocesi di Langres (*ibid.*).

¹⁶⁹ Il 30 novembre, i sette canonici allora residenti deliberarono all'unanimità che la prebenda *de jure deberetur d.no Federigo Ricoverantie de Vicecomitibus, et nepoti d.ni Rainerii de Pisis eiusdem cognominis, notarii d.ni Pape et pisani canonici, per licteras auctoritatis d.ni Pape* (ACP, A/5, c. 65 v.).

¹⁷⁰ Il 9 agosto 1295 il papa ricordò appunto che Federico *apud Sedem Apostolicam diem clausit extremum: ibid.*, A/3, c. 41 r.

¹⁷¹ Come si è visto (*supra*, n. 135), la sua prebenda fu nuovamente assegnata nell'ottobre 1292. Il 24 giugno 1293 abbiamo notizia che Gerardo, cardinale vescovo di Sabina e *fideicommissarius testamenti bone memorie d.ni Rainerii de Pisis, notarii apostolice sedis*, aveva depositato presso i mercanti pistoiesi *de societate Clarentinorum* certe somme destinate a tre nipoti pisane del Visconti: ASP, Dipl. Cappelli.

tico-diplomatiche riaprì uno spiraglio al rientro in città dei membri di questa casata, identificatasi quasi con il guelfismo. I legami della *domus Vicecomitum* con le istituzioni ecclesiastiche erano troppo forti e variegati per recidersi del tutto anche allora: ma sarebbe stato necessario attendere più di mezzo secolo, perché uno di loro emergesse di nuovo in posizione di prestigio, a capo del Collegio canonico della Matrice pisana¹⁷².

2. Nel 1291 l'intercessione del *magister Rainerius de Pisis, notarius pape* — nel quale è ora agevole riconoscere il nipote di Federico Visconti — consentì a un chierico già potente in Pisa nel primo periodo della Signoria ugoliniana di ritrovare nella guelfa Lucca gli onori perduti nella propria città¹⁷³. Era costui quel Tommaso Roncioni, pievano di Triana, che nella seconda metà del 1285 aveva governato l'archidiocesi come vicario generale di Ruggieri¹⁷⁴; ed è curioso che nell'esercizio di tale funzione « egli risiedesse ben lontano dall'Arcivescovato », addirittura « nei pressi delle case del conte Ugolino ». Dopo d'allora egli ricompare nei nostri documenti solo nel 1290: sempre *vicarius*, ma ora del vescovo lucchese. L'anno seguente, la dispensa apostolica procacciatagli da Ranieri gli permise di conseguire — mantenendo la pievania — *archidiaconatum, canonicatum et prebendam* nella cattedrale della città guelfa¹⁷⁵.

Mentre il trasferimento di Tommaso nella Chiesa del Volto Santo non fu interrotto o revocato dagli avvenimenti seguiti alla pace di Fucecchio del 1293, un altro ecclesiastico di casa Roncioni poté invece

¹⁷² Nel marzo del 1356 Ranieri "Gioggio" Visconti, rettore della chiesa parrocchiale cittadina denominata appunto S. Filippo *de Vicecomitibus* — perché fondata dalla famiglia e sottoposta al suo patronato — ottenne con la benedizione del cardinale Albornoz il seggio di arciprete, ossia *post archiepiscopalem dignitatem in civitate pisana maior dignitas*: ACP, A/13, cc. 58 r. e 70 v.-74 r. Su patroni e patronati, si veda M. Ronzani, *Un aspetto della "Chiesa di Città" a Pisa nel Due e Trecento: ecclesiastici e laici nella scelta del clero parrocchiale*, di prossima pubblicazione in un volume a più voci curato da G. Rossetti.

¹⁷³ *Nic. IV*, n. 6041 (Orvieto, 1291 settembre 18).

¹⁷⁴ *Supra*, n. 77.

¹⁷⁵ M. Luzzati, *op. cit.*, p. 106.

profittare della situazione creatasi a Pisa subito dopo la morte di Ruggieri, per farsi investire dal priore di S. Martino in Kinzica dell' « amministrazione » dei beni e diritti temporali della canonica (già sottoposta al patronato degli Scornigiani, guelfi e fedeli del « giudice Nin gentil »). Gottifredi di Guglielmo Roncioni fu *dominus, gubernator et yconomus* di S. Martino dal novembre 1295 a tutto il 1301; poco dopo ottenne da Bonifacio VIII la cattedra vescovile siciliana di Mazzara: diocesi « lontana e di secondo rango », ma facilmente raggiungibile da parenti e soci dei Roncioni durante i viaggi d'affari nell'Isola¹⁷⁶.

Trasmettendo il 4 dicembre 1301 tutti i diritti sulla canonica di Kinzica al consanguineo Tommaso — *licet absens* perché ancor sempre a Lucca — Gottifredi pensava certo che l'imminente conquista di un vescovato non avrebbe compromesso il controllo familiare su S. Martino; ma la rapida scomparsa del navigatissimo pievano di Triana, e una tenace opposizione dentro e fuori la canonica finirono per estromettere i Roncioni, e per allontanare definitivamente da Pisa lo stesso Gottifredi: dal 1305 lo ritroviamo infatti nella sua Sede vescovile siciliana¹⁷⁷.

3. Proprio a commento delle vicende di Tommaso e Gottifredi, il più recente studioso dei Roncioni ha coniato l'espressione penetrante di « fuoruscitismo » che fa leva sulle cariche ecclesiastiche¹⁷⁸. In effetti, questa famiglia insediata in Kinzica già prima della fine del XII secolo e gratificata dei diplomi di due imperatori, affidò nella seconda metà del Duecento le proprie speranze di successo quasi soltanto ai chierici; e il prezzo per la loro affermazione fu la rottura, o comunque il distacco netto dalla città natale.

Lo stesso esito, maturato per di più al termine d'una sequenza di tentativi falliti di conquistare un posto nell' *élite* della Chiesa cittadina, caratterizza la biografia di un altro personaggio: alla sua ricostruzione le fonti offrono materiali insolitamente abbondanti e vari

¹⁷⁶ *Ibid.*, pp. 109-116.

¹⁷⁷ *Ibid.*, pp. 116-117; M. Ronzani, *Famiglie cit.*, pp. 120-121.

¹⁷⁸ M. Luzzati, *op. cit.*, p. 118.

lungo più decenni. Nel 1276, all'anello più alto della catena, Tèdice era già priore di S. Sisto, e tanto importante da comparire nel piccolo e scelto gruppo dei subcollettori della decima apostolica¹⁷⁹; nonché da diventare, nel giugno di due anni dopo, il primissimo vicario di Ruggieri appena giunto a Pisa¹⁸⁰.

Più tardi il presule lo autorizzò a perfezionare gli studi giuridici¹⁸¹, e come *decretorum doctor* lo ritroviamo nel febbraio 1284, all'epoca della controversia intorno alla rettoria di S. Cristina, richiesto del rituale *consilium*¹⁸². Di lì a poco la carriera del dotto priore della canonica più cara al Comune pisano compì un altro passo, giacché egli fu ammesso nella cappella cardinalizia di Benedetto Caetani; come naturale conseguenza, il 12 gennaio 1286 ottenne da Onorio IV l'ordine per l'arciprete ed i canonici della cattedrale d'accoglierlo nei loro ranghi, e di offrirgli una prebenda *quam primo ad id offerret se facultas*¹⁸³. La persona dell'intercessore, e la ben nota disponibilità del Capitolo a dar corso alle provvisioni papali parevano schiudere al nostro Tèdice le porte del più ambito consesso ecclesiastico cittadino: eppure, egli v'incontrò una fiera resistenza, ammantata dapprima di sottili distinzioni procedurali, e poi di veri e propri dinieghi. Nel corso dello stesso mese d'agosto del 1288, ad esempio, egli non riuscì ad ottenere né la prebenda liberatasi per la morte di Enrighetto — il Capitolo gli preferì

¹⁷⁹ *Rationes* cit., p. XXIV. L'ultima attestazione del precedente priore di S. Sisto, Giovanni, è del 20 marzo 1274: ACP, *Dipl.*, n. 1195. Su questa specialissima chiesa, si veda G. Garzella, *Il tempio di S. Sisto in Corte Vecchia nell'assetto urbano di Pisa medioevale*, Pisa 1981.

¹⁸⁰ Testimone all'atto di nomina di un rappresentante legale dell'arcivescovato il 17 giugno (*supra*, n. 39), Tèdice è chiamato *vicarius* dal 25 giugno (AAP, *Mensa*, n. 6, c. 26 r.) al 20 agosto 1278 (*Rationes* cit., p. 177). Il 22 ottobre seguente, l'ufficio era esercitato da quel Bombello pievano di Campiglia (in diocesi di Massa Marittima), che rimase in carica fino almeno a tutto il 1281, per poi rientrarvi — dopo una lunga parentesi occupata da personaggi quali il canonico Gentile e Tommaso Roncioni — proprio nell'autunno del cruciale 1288 (e fino alla morte di Ruggieri).

¹⁸¹ ACP, A/2, c. 30 r., 1281 ottobre 1.

¹⁸² *Ibid.*, A/4, c. 58 r-v.

¹⁸³ La lettera papale fu presentata al Capitolo dallo stesso Tèdice il 15 febbraio: *ibid.*, A/5, c. 37 r-v.

il pievano lucchese di S. Felicità¹⁸⁴ —, né quella sino ad allora detenuta da Stefano, che fu assegnata invece allo *scriptor* papale Galgano. Contro questa seconda decisione, Tèdice interpose appello a Niccolò IV, che designò come *auditor* il cardinale-prete di S. Sabina: sappiamo solo che nel febbraio 1289 il giudizio era pendente, ma l'esito — se pur vi fu — non favorì certo il ricorrente, che negli anni successivi rimase fuori dal Capitolo¹⁸⁵. E non solo da quello: dopo il colpo di mano dei ghibellini pisani, il nostro priore doveva essersi trasferito in Curia, dove è attestato appunto nel maggio e nel luglio del 1289¹⁸⁶; dobbiamo quindi registrare l'apparente paradosso di un chierico pisano, cappellano d'un cardinale come il Caetani, sconfitto nella corsa alla prebenda da due "forestieri", portatori — per di più — del suo medesimo orientamento ostile a Ruggieri e a Guido da Montefeltro.

Nel 1296, mutata la situazione a Pisa, e asceso sul soglio pontificio Bonifacio VIII, Tèdice tornò alla carica, facendosi appoggiare questa volta dal cardinale-diacono di S. Maria Nuova, del quale era divenuto cappellano: come legato apostolico *ad partes Tuscie*, Pietro da

¹⁸⁴ Il 18 agosto un rappresentante del Capitolo dichiarò all'abate di S. Michele in Borgo e a quello di S. Paolo a Ripa d'Arno, *executores* di Tèdice, che la prebenda già goduta da Errigetto *de jure debita erat d.no Iohanni plebano S. Felicitatis, qui per licteras auctoritatis d.ni Pape fuit receptus in canonicum dicte ecclesie, et qui prime ipsas licteras auctoritatis ipso capitulo representavit, ante quam dictus d.nus Tedicius, qui fuit in canonicum dicte ecclesie receptus per licteras facultatis, licteras executorias dicto capitulo representaret* (*ibid.*, c. 63 r.-v.).

¹⁸⁵ Il 10 febbraio 1289 il procuratore di Galgano *de Sala* (che l'abate di Quiesa aveva investito il 25 agosto precedente della prebenda lasciata vacante da Stefano: *ibid.*, *Dipl.*, n. 1246) proclamò, di fronte al rappresentante di Federico "Ricoveranza", che *magister Tedicius, iuris canonici professor* — asserendo che quella prebenda gli era dovuta — *effectum provisionis ipsius prebende nitebatur impedire litigando super dictam prebendam coram rev. patre d.no Hugone tituli S. Sabine presbitero cardinali, auditore a SS. patre d.no Nicholao Papa IV super hoc deputato*: per questo, avanzò pretese sulla prebenda già di Manno e ora del Visconti, *si contingeret primam que vacavit per mortem dicti d.ni Stephani assignari jure et debitam esse declarari dicto magistro Tedicio* (A/5, cc. 38 r.-39 r.). Ma l'eventualità non si verificò.

¹⁸⁶ Per la presenza di Tèdice a Rieti *in palatio d.ni Pape ubi publicum ius redditur*: *ibid.*, c. 74 v. (27 maggio), e A/1, c. 42 v. (12 luglio).

Piperno aveva infatti l'autorità di conferirvi un seggio canonico in ciascuna cattedrale o collegiata. Ma neppure allora il *magister* riuscì ad ottenere dal Capitolo della sua città altro che promesse formali¹⁸⁷.

Il 3 ottobre 1298, infine, Bonifacio VIII sbloccò la contrastatissima carriera del suo vecchio *familiaris*, conferendogli — *de fratrum suorum consilio ac apostolice potestatis plenitudine* — la cattedra metropolitana di Torres in Sardegna¹⁸⁸. In quell'occasione, il priorato di S. Sisto toccò a Pietro Cavallozari; le case bancarie degli stessi Cavallozari e dei Gaetani poterono dal canto loro riconoscersi creditrici del nuovo arcivescovo turritano per ingenti somme, a lui concesse in mutuo con l'autorizzazione del pontefice¹⁸⁹.

La Sede così ottenuta si trovava in quella parte dell'Isola — il Logudoro — ove negli ultimi tempi l'influenza pisana era stata soverchiata da quella genovese¹⁹⁰. A differenza dei non pochi chierici suoi concittadini, eletti dai Capitoli o nominati dai pontefici a capo d'altre diocesi sarde¹⁹¹ — ed a somiglianza di quel che sarebbe toccato di lì a poco a Gottifredi Roncioni —, Tèdice non aveva dietro di sé l'appoggio del Comune, bensì doveva cercare per proprio conto di consolidare la sua nuova posizione. Invero, egli trascorse dapprima alcuni

¹⁸⁷ *Ibid.*, A/3, cc. 75 v.-79 r. La lettera del cardinale era datata Firenze, 1 agosto 1296; dieci giorni dopo fu notificata al Capitolo. Va osservato però che in casi siffatti, «con la fine della Legazione, ogni provvisione non ancora giuridicamente perfezionata perdeva la sua validità»: H. Baier, *Päpstliche Provisionen* cit., pp. 58-59.

¹⁸⁸ D. Scano, *Codice diplomatico delle relazioni fra la S. Sede e la Sardegna*. Parte prima, Cagliari 1940, n. CCLXXX, pp. 182-183; *Bon. VIII*, n. 2665 (Rieti, 1298 ottobre 3).

¹⁸⁹ M. Ronzani, *Famiglie* cit., pp. 121-122 (per simili operazioni si veda *supra*, nn. 113 e 128).

¹⁹⁰ E. Besta, *La Sardegna medioevale. I: Le vicende politiche dal 450 al 1326*, Bologna 1979 (rist. anast. dell'ed. di Palermo 1908), pp. 260-264.

¹⁹¹ Un censimento completo dei vescovi pisani nella Sardegna del Duecento e del primo Trecento è ancora da compiere; si veda intanto M. Tangheroni, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, *Ricerche*, Pisa 1972 (Studi per la cronotassi dei vescovi delle diocesi d'Italia, 3): in particolare, le osservazioni di p. 14. Da notare che «nel 1322 i Pisani costrinsero il Capitolo di Cagliari a eleggere prete Pardo di S. Cristina», ossia proprio il rettore uscito vittorioso dalla controversia del 1283-84. Ma egli non accettò (*ibid.*).

anni a Pisa¹⁹², ove doveva averlo richiamato il clima di pacificazione della fine del 1299; ma nel frattempo maturò la scelta di votarsi alla causa di Giacomo II d'Aragona, re nominale di Sardegna e Corsica ed aspirante al dominio effettivo sulla maggiore delle due isole. Nell'autunno del 1305, quando il cardinale-vescovo di Sabina Pietro Ispano — « uno dei fautori degli interessi del re d'Aragona nei circoli curiali » — passò per la Toscana diretto Oltralpe presso il nuovo pontefice Clemente V, Tèdice gli si protestò pronto « ad erigere in Sardegna il vessillo del re, e a farvi acclamare il nome di Giacomo II »¹⁹³. Un anno dopo, in un incontro tenutosi in gran segreto al confine fra i territori di Pisa e Lucca, egli svelò all'emissario del sovrano il piano che aveva concepito per consentire a Giacomo di « prender la signoria dela detta terra ». Il cardinale Pietro avrebbe dovuto adoperarsi perché all'arcivescovo di Torres fosse conferito dal papa il titolo di Legato in Sardegna; a quel punto egli vi si sarebbe recato di persona per preparare il terreno e aprire le porte all'invasione¹⁹⁴.

Tèdice ambiva dunque a ripercorrere le orme dei grandi arcivescovi pisani del tempo passato — primate e legati di nome e di fatto nelle tre Chiese metropolitiche sarde —, ma per fini ben diversi, anzi opposti ai loro, giacché la sua personale affermazione doveva coincidere con l'umiliazione della città natale.

¹⁹² Il 5 febbraio 1305, Tèdice arcivescovo di Torres *auctoritate sua ordinaria et ex bailia sibi concessa a ven. patre d.no fratre Iohanne [. . .] archiepiscopo pisano* effettuò una sostituzione di esecutori testamentari. L'atto fu rogato presso il monastero femminile domenicano di S. Croce in Fossabanda, *in camera predicti d.ni Tedicis*: ASP, *Sped.*, n. 13, c. 137 r.v.

¹⁹³ V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, Madrid 1956, I. *Texto*, p. 314, e II. *Documentos*, n. 146, pp. 190-191: (1306) febbraio 9. È la relazione al Monarca del colloquio avuto dal suo *procurator in Romana Curia* con il card. Pietro. Così viene presentato il nostro: *Est autem predictus archiepiscopus Torretanus, et Teditius nominatur, oriundusque est de civitate Pisana*. (Questo documento, come vari altri, era già stato pubblicato parzialmente ma con incertezze di cronologia da H. Finke, *Acta Aragonensia*, II, Berlin-Leipzig 1908, p. 513, n. 342).

¹⁹⁴ V. Salavert, op. cit., I, p. 316; II, n. 182, pp. 230-231, (1306) dicembre 5: è la relazione dell'agente aragonese Vanni Gattarelli (un fuoruscito pisano).

Ma Giacomo II temporeggiava, e la posizione del nostro prelato si faceva a Pisa sempre più difficile. Già nell'aprile del 1307 egli faceva sapere alla Corte d'essere intenzionato a passare comunque nell'Isola « dubitando molto dei Pisani, che se elli si trovasse in Pissa e i Pisani sapessero che la *sua* signoria s. adoperasse che elli fusse legato in Sardignia e che no fusse *sua* fattura, temere molto della persona »¹⁹⁵. Dopo aver atteso ancora invano un messo regio, all'inizio di novembre comunicò la decisione irrevocabile di lasciare Pisa, non potendo più indugiarsi *sine damno nostro maximo et iactura*¹⁹⁶.

Da allora Tèdice rimase in Sardegna, continuando a rivolgere appelli a Giacomo II perché desse compimento a quel che Bonifacio VIII aveva disposto « per divina ispirazione ». Nelle parole insieme acri ed accorate del metropolita turritano, l'arrivo degli Aragonesi avrebbe significato addirittura *ecclesiarum et clericorum suorum liberationem, quorum sacerdotium deterioris conditionis existebat quam sub Faraone fuisset, qui legis divine notitiam non habebat*¹⁹⁷. Oppressori e usurpatori di Sardegna erano tanto « le singole famiglie genovesi e i loro fautori », quanto « i Pisani tutti », poiché gli uni e gli altri *prefatam insulam occuparunt et adhuc detinebant occupatam*¹⁹⁸. La parabola del distacco e dell'estraneazione era così giunta al culmine.

È davvero un peccato che mai — al pari dell'enigmatico Guido di Nicosia — le fonti lascino trapelare il cognome o almeno il patro-

¹⁹⁵ *Ibid.*, I, p. 317; II, n. 208, pp. 258-259.

¹⁹⁶ *Ibid.*, II, n. 232, p. 283, (1307 ?) novembre 3. La lettera inviata da Tèdice a Vanni Gattarelli si concludeva così: *Nos [...] parati sumus semper ad omnia vobis placentia.*

¹⁹⁷ *Ibid.*, I, pp. 318-319; II, n. 326, pp. 406-407, (1309) febbraio 15: Tèdice al card. Pietro.

¹⁹⁸ Così, infatti, scrivevano da Sassari, lo stesso 15 febbraio, Tèdice e i suoi quattro vescovi suffraganei *Serenissimo principi d.no Iacobo*: dopo l'estinzione delle famiglie giudicali e la devoluzione dell'Isola alla Chiesa Romana, *hereditas nostra, iuxta quod Ieremias deplorat, versa est ad alienos, domus nostra ad extraneos. Nam partem ipsius insule Pisani, partem vero aliqui Lanuenses et adherentes eisdem hostiliter invadentes, prefatam insulam occuparunt et adhuc detinent occupatam* (*ibid.*, II, n. 328, pp. 408-409). E in un'altra missiva inviata insieme con questa, il solo arcivescovo comunicava al re:

nimico di Tèdice da quando — già priore di S. Sisto — possiamo seguirne le vicende: di modo che almeno tre sono, fra i giovani chierici di quel nome attivi in anni prossimi al 1276, i candidati all'identificazione¹⁹⁹. Ma fosse egli il terzo chierico "fuoruscito" di casa Roncioni (l'ipotesi più seducente)²⁰⁰, o appartenesse invece ad un ramo secondario della grande *domus Vicecomitum*, oppure ad una famiglia "po-

Est enim per me et suffraganeos predictos adeo procuratum, quod vobis venientibus in Sardineam dabimus aliquas terras, quibus habitis, ut firmiter credimus et pro certo speramus, habebitis magnam partem Sardinee sine bello (ibid., n. 327, p. 407). La risposta di Giacomo II, spedita il 15 aprile successivo, fu ancora una volta interlocutoria e formale: *ibid.*, n. 360, pp. 452-453. Seguire le ulteriori mosse di Tèdice ci porterebbe troppo lontano dai nostri limiti; egli morì infatti nel 1324 (S. Pintus, *Vescovi e arcivescovi di Torres, oggi di Sassari*, in « Archivio storico sardo », I, 1905, p. 73).

¹⁹⁹ Colpisce, innanzitutto, constatare che Tommaso di Marco Roncioni (il ben noto pievano di Triana) ebbe un fratello chierico di nome Tèdice, attestato come rettore della chiesa parrocchiale cittadina di S. Bartolomeo degli Erizi fra il 1272 e il maggio 1275, dopo di che « non ne abbiamo più notizie » (M. Luzzati, op. cit., p. 104). Un isolato documento del 31 luglio 1270 ci tramanda poi l'esistenza di un Tèdice *clericus, qd. d.ni Corradi Berte* (AAP, *Mensa*, n. 4, c. 242 v.): il nome del padre sembra ricollegarlo ad un ramo secondario della famiglia Visconti (quello dei compatroni di S. Cecilia: M. Ronzani, *Un aspetto* cit., nn. 38 e 48). Infine, possiamo ricostruire agevolmente fra 1262 e 1274 le mosse di un terzo Tèdice, figlio del fu Ildebrandino Mele (famiglia di mercanti e Anziani del quartiere di Fuoriporta: E. Cristiani, *Nobiltà* cit., p. 351 n. 99). Il 12 maggio 1269, già divenuto *magister*, costui era *clericus* di Federico Visconti (AAP, *Mensa*, n. 4, c. 181 v.); dal giugno successivo ricoprì funzioni di giudice arcivescovile (*ibid.*, c. 187 r.), e nel periodo dicembre 1271-marzo 1273 fu *vicarius* dell'Ordinario (docc. estremi: *ibid.*, n. 3, c. 280 r.-c. 356 r.). Inoltre, sin dal settembre 1269 era stato investito della pievania di "Scotriano" sulle Colline (n. 4, c. 153 r.). Ne perdiamo le tracce dopo il 29 agosto 1274 (ultima attestazione come testimone presso la residenza del Visconti: n. 3, c. 92 v.-bis). In verità, il 20 agosto 1275 fra i testimoni all'emanazione di un solenne diploma arcivescovile troviamo un (quarto?) Tèdice, *plebanus plebis de Asciano et vicarius d.ni archiepiscopi* (ASP, *Dipl. Roncioni*).

²⁰⁰ Il 3 novembre 1307, all'atto di partire per il Logudoro, Tèdice comunicò a Vanni Gattarelli di aver lasciato a Pisa in vece sua *dominum Mondasum Vicecomitem, nepotem nostrum* (V. Salavert, op. cit., II, n. 232, p. 283). Costui fu uno dei più segnalati esponenti del guelfismo pisano fra Due e Trecento: orbene, « probabilmente era figlio di una Roncioni, Guiduccia di Cortevicchia » (M. Luzzati, op. cit., p. 96).

polare” e mercantile, egli era comunque *oriundus de civitate Pisana*, e questo basta per farci intuire — se non il motivo specifico — le ragioni profonde e tipicamente “municipali” dell’avversione insormontabile manifestatagli dai membri del Capitolo della cattedrale, e da lui stesso poi così aspramente ricambiata verso tutta la città. Uomini di Chiesa che si erano impegnati direttamente per spodestare il conte Ugolino e scalzare l’autorità del suo successore romagnolo, ben potevano per una volta almeno tener testa a pontefici e loro Legati, se si trattava di sbarrare l’accesso del collegio ecclesiastico più esclusivo a un personaggio osteggiato per simili ragioni di faziosità partigiana, o anche solo d’inimicizia familiare.

Pur se vieppiù condizionata dalla Sede Apostolica, la Chiesa pisana rimaneva inconfondibilmente Chiesa di città comunale, non staccata da questa, né tantomeno impermeabile agli odi fierissimi che ne caratterizzarono fino all’ultimo la vita civile e le competizioni politiche.

Prof. Paolo Brezzi, Presidente della seduta: *Credo che per la relazione del dott. Mauro Ronzani non ci sia che da ripetere quello che ho detto già per le precedenti, e cioè rallegrarsi per l’ampia e sicura conoscenza di tutto questo turbinio di persone, di cariche, di esborsi, di trasferimenti, di giochi delle parti, etc., che, però, aldilà dei dettagli, ci dà al vivo il senso dell’importanza e della delicatezza delle situazioni che si venivano a creare nel settore, come dicevo prima, «ecclesiastico» tra virgolette, che in realtà era poi politico in senso lato e concerneva tanti interessi e tante aspirazioni e anche tante esigenze dei componenti della vita cittadina, in questo caso pisana.*

Appendice: I CANONICI DELLA CATTEDRALE DI PISA
DAL 1275 AL 1305 ca.

* Le date senza indicazioni sussidiarie si riferiscono alla più antica presenza attestata.

ARCHIPRESBYTER — PIETRO pievano di Caprona (XII/72 - *qd.* IX/84)
— IACOPO VENTURE (*el.* X/84; VII/86 - *qd.* IX/300) — IACOPO GUALAN-
DI "MACCAIONE" (IX/300 - . . .)

1. PRESB. — PALMERIO di Perugia (I/49 - *qd.* VI/81) — ENRIGETTO
pievano di Livorno (VI/81 - *qd.* VIII/88) — GIOVANNI "DA MONTEMA-
GNO" pievano di S. Felicità (VIII/88 - *qd.* XII/98) — BONAVENTURA di
S. Miniato (I/99 - *qd.* III/303) — BONDO ROSSI (IX/303 - . . .)

2. PRESB. — CACCIAGUERRA "DA MONTEMAGNO" (VIII/58 - *qd.*
IV/301) — RANIERI di Todi (IV/301 - . . .)

3. PRESB. — ORLANDINO "DA PORCARI" (*prov.* I/47; VIII/54 - *qd.*
VIII/85) — IACOPO LANFRANCHI "CHICCOLI" (XI/86 - . . .)

4. PRESB. — MANNO (VIII/70 - *qd.* XI/88) — FEDERICO VISCONTI
"RICOVERANZA" (XI/88 - *qd.* VIII/95) — GUIDO FAGIOLI (VIII/95 -
. . .)

5. PRESB. — IACOPO LANFREDUCCI "DE PORTA" (X/71 - *qd.* III/304)
— PIETRO di Casole (XII/307 - . . .)

6. PRESB. — PACE (VI/73 - *qd.* VI/77) — STEFANO di Siena (I/77
- *qd.* VIII/88) — GALGANO DE SALA (VIII/88 - *qd.* VII/305) — UGO-
LINO BUONCONTI (VII/305 - . . .)

7. PRESB. — (. . .) — UGO di Siena (*presb.* I/83 - *qd.* III/85) —
VENTURA di Spoleto (III/85 - ?)

1. DIAC. — UGO di Siena (VIII/58 - II/83: *presb.*) — BUONACCORSO
LANFRANCHI "MALEPA" (*diac.* IX/83 - *dep.* IX/99) — (BUONACCORSO
LANFRANCHI "CHICCOLI": *prov.* III/300) — ENRICO di Labro (. . . - *qd.*
V/303) — NICOLA PANCIA (*prov.* XI/303)

2. DIAC. — GUELFO "DA VEZZANO" (VIII/58 - *qd.* VI/300) — TIC-
CIO di Colle (VI/300 - . . .)

3. DIAC. — IACOPO D'ORTICAIA (VI/73 - *qd.* VIII/85) — IACOPO
DE PANICO (III/86 - . . .)

4. DIAC. — (. . .) — RANIERI VISCONTI "MANZOLA" (III/85 - *qd.*
X/92) — GIOVANNI ACCURSINI *de Urbe* (*prov.* X/92 - . . .)

1. *SUBDIAC.* — GALLO PECCI (II/41 - VI/77: *archiep. Kallaritanus*) — ALESSANDRO di S. Germano (V/77 - *qd.* IV/93) — BENEDETTO GAETANI (*prov.* V/91; VI/95 - . . .)

2. *SUBDIAC.* — BUONACCORSO LANFRANCHI "MALEPA" (*prov.* IX/58 - IX/83; *diac.*) — GENTILE DE ROCHA (II/83 - *qd.* VIII/85) — GIOVANNI "SALVATICO" (II/86 - ?) — FILIPPO "GALLI" CASALEI (VIII/96 - . . .)

3. *SUBDIAC.* — MANUELE GATTI (VIII/58 - *qd.* IX/84) — BERNARDO *de Languissel* (VI/86 - *qd.* IX/307) — NICOLA di Anagni (IX/307 - . . .)

4. *SUBDIAC.* — RANIERI di Viterbo (*prov.* 1273; VI/80 - . . .)

